

L'OGLIASTRA

ATTUALITÀ E CULTURA
NELLA DIOCESI DI LANUSEI

GENNAIO 2020 | numero 1

Seminario Regionale

*Liberi di scegliere,
chiamati ad amare*

L'oratorio che ci piace

*L'offerta formativa
e i servizi*





**SEGUICI SU
www.ogliastraweb.it ...**

**Non perdere
neppure un numero
del tuo giornale!**

*chiamaci al numero 0782482213
manda un fax al numero 0782482214
scrivi una mail a
redazione@ogliastraweb.it*

EFFICIENZA E SICUREZZA

**PIRAS SEVERINO SRL - ASSISTENZA E VENDITA
DI PNEUMATICI DELLE MIGLIORI MARCHE**

NUOVA APERTURA CENTRO REVISIONI AUTO E MOTO



PIRAS SEVERINO
GOMMISTA - CENTRO REVISIONI

VIA CIRCONVALLAZIONE EST - LANUSEI - TEL. 0782.41756

La accendiamo?

di Claudia Carta



La copertina

Dice un proverbio dei tempi andati: “Meglio soli che male accompagnati”.

Io ne so uno più bello assai:

“In compagnia lontano vai”.

Dice un proverbio, chissà perché:

“Chi fa da sé fa per tre”.

Da quest'orecchio io non ci sento:

“Chi ha cento amici fa per cento”.

Dice un proverbio con la muffa:

“Chi sta solo non fa baruffa”.

Questa, io dico, è una bugia:

“Se siamo in tanti, si fa allegria”.

[Gianni Rodari,
Filastrocca
dell'amicizia]

«**I**n un mondo che corre vorticosamente, con logiche spesso incomprensibili, il problema della lentezza si affaccia alla mente con prepotenza, come una meta del pensiero e della via da percorrere. Andare più veloci non significa conoscere più di quello che la strada offre e nessuno vuole arrivare prima alla fine della propria strada».

Così Lamberto Maffei, docente di neurobiologia presso la Scuola Normale Superiore di Pisa, già presidente dell'Accademia dei Lincei, che nelle pagine del suo *Elogio della lentezza* analizza e sottolinea quanto siamo immersi in un mondo veloce in cui il tempo sembra via via contrarsi: continuamente connessi, chiamati a rispondere in tempi brevi a *e-mail*, *tweet* e *sms*, ipersollecitati dalle immagini, in una frenesia visiva e cognitiva continua.

Il dettato dell'illustre rappresentante del Cnr meriterebbe ben altri spazi che le poche righe di questa semplice riflessione. Ma mi è parso quasi paradossale, e dunque interessante, mettere a confronto il suo invito a scoprire i vantaggi di una civiltà dedita alla riflessività e al pensiero lento e la *lentezza* oggettiva che, di fatto, si pone come fattore limitante di una comunicazione quale quella attuale. Lascio per un attimo da parte i tratti patologici che l'uso della tecnologia può assumere – e sottolineo l'uso: “Lo strumento è utile, non ha nessuna colpa, è l'uso che se ne fa a determinare tutto questo”, spiega Maffei – e vado a leggere con voi i dati relativi all'ultimo rapporto Censis sulla comunicazione, diffuso lo scorso dicembre. Nel 2018 nelle case degli italiani erano presenti 111,8 milioni di dispositivi elettronici (*device*). In ogni famiglia ce ne sono in media 4,6. Il 2018 sarà ricordato anche come l'anno in cui i cellulari hanno superato i televisori. Oggi nelle case degli italiani ci sono 43,6 milioni di *smartphone* e 42,3 milioni di televisori. Ma soprattutto sono 6,5 milioni le *smart Tv* e i dispositivi esterni effettivamente collegati a *Internet* per guardare programmi televisivi. Il 47,8% delle famiglie in cui vive almeno un minore ha in casa una *smart Tv* o altri dispositivi esterni che consentono di collegarsi alla Rete. Ma crescono anche le famiglie con adulti oltre i 65 anni di età

che sfruttano gli schermi al pieno delle loro potenzialità collegandosi a *Internet*: l'8% dispone, infatti, di una *smart Tv* connessa. La *lentezza*, dunque, sotto accusa è certamente quella legata alla connessione. E non pensiamo al tempo impiegato per inviare un messaggio o un video girato con gli amici. Proviamo a pensare al tempo impiegato per spedire importanti documenti di lavoro, o immagini ad alta risoluzione per la realizzazione di un progetto, alla fase di partecipazione a un concorso con l'accesso a piattaforme particolari che richiedono allegati complessi e *digitalmente pesanti*, per non parlare delle aziende e dei loro contatti commerciali con l'Italia e con l'estero, fondamentali per essere competitivi e presenti in un mercato che, quello sì, corre alla velocità della luce; o infine alle tante persone che arrivano in Sardegna e in Ogliastra per lavoro o che, per motivi di lavoro, necessitano di connessioni stabili e veloci. Indovinate un po'? Poco più della metà delle famiglie sarde ha accesso alla banda *ultra larga*: solo il 53,8% della popolazione della Sardegna, infatti, è servita da una rete capace di inviare dati ad altissima velocità. A rivelarlo, un dossier di Confartigianato Sardegna, sulla *Copertura con connettività in banda ultra larga delle famiglie sarde*, elaborato sui dati Agcom (Autorità per le garanzie nelle comunicazioni). Nello specifico, le più fortunate sono le famiglie di Cagliari, il cui territorio è coperto al 72%. Seguono quelle di Sassari (copertura al 55,9%), del Medio Campidano (55%), Carbonia-Iglesias (49%), Olbia Tempio (41,2%), Nuoro (38,6%), Oristano (32,3%). Chiude, ultima nell'Isola e a livello nazionale, l'Ogliastra con solo il 13,2% dei nuclei familiari coperti. Per il sistema produttivo, la banda *ultra larga* significherebbe dare risposta alla crescente richiesta di servizi *Internet*, portali *web*, *software* e commercio elettronico. Un mercato in espansione che, tuttavia, sconta ritardi drammatici. Anche perché non scordiamoci che la realizzazione delle infrastrutture in numerosissimi comuni è stata completata: la fibra è, cioè, presente. Ma pare che si siano scordati di accenderla, per renderla effettivamente fruibile a cittadini e imprese.

Anno 40 | numero 1
gennaio 2020
una copia 1,50 euro
Direttore responsabile
Claudia Carta
direttore@ogliastraweb.it

Redazione
Filippo Corrias
Augusta Cabras
Fabiana Carta

Progetto grafico
Aurelio Candido

Photo editor
Pietro Basoccu

Amministrazione
Pietrina Comida

Segreteria
Carla Usai

**Redazione
e Amministrazione**

via Roma, 108
08045 Lanusei
tel. 0782 482213
fax 0782 482214
www.ogliastraweb.it
redazione@ogliastraweb.it

Conto corrente postale
n. **10118081**

Abbonamento annuo

ordinario	euro 15,00
sostenitore	euro 20,00
benemerito	euro 100,00
estero (via aerea)	euro 35,00

Autorizz. Trib. Lanusei
n. 23 del 16/6/1982

Editore

L'Ogliastra | Associazione culturale
via Roma 102, 08045 Lanusei

Proprietario

Diocesi di Lanusei
Via Roma 102
08045 Lanusei

Stampa

Grafiche Pilia srl

Zona Industriale
Baccasara
08048 Tortolì (OG)
tel 0782 623475
fax 0782 624538
www.grafichepilia.it

 Membro della
Federazione Italiana
Settimanali Cattolici

L'Ogliastra, tramite la Fisc aderisce allo IAP (Istituto dell'Autodisciplina Pubblicitaria) accettando il Codice di Autodisciplina della Comunicazione commerciale

SOMMARIO

Sottovoce

1 La accendiamo? *di Claudia Carta*

Ecclesia

3 Coccoliamo i nostri giovani *di Antonello Mura*

4 Una Parola viva *di Filippo Corrias*

5 Giuseppe Baturi, nuovo arcivescovo di Cagliari *redazione Il Portico*

6 In viaggio con Sant'Ignazio da Laconi
e il Beato Nicola da Gesturi *di Valentina Pani*

8 Seminaristi con la gioia di una chiamata *di Franco Colomo*

9 "Venite a me voi tutti che siete stanchi
e oppressi e io vi darò ristoro" *di Virgilio Mura*

10 Il libro di Ester *di Giovanni Deiana*

12 Che cercate? *di Corrado Melis*

13 Presbitero *di Minuccio Stochino*

14 Dom Luigi Tiana, abate di San Pietro di Sorres *di Michele A. Corona*

Dossier | Pontificio Seminario Regionale Sardo

18 Liberi di scegliere, chiamati ad amare

20 Lo studio, lo zelo e la vitalità di Cuglieri *di Virgilio Mura*

22 "Sardegna, terra di vocazioni" *di Mario Girau*

24 La Facoltà teologica della Sardegna oggi *di Roberto Caria*

25 Vi racconto il nostro cammino in Seminario *di Antonio Carta*

Dossier | L'oratorio che ci piace

30 "Dolcezza in tutto e chiesa sempre aperta"

32 Centro Famiglia e oratorio: il sogno diventa realtà *di Claudia Carta*

34 La logistica: corsi, attività e iscrizioni *di Sergio Mascia*

35 Nuova libreria Ogliastra: la cultura al primo posto *di Augusta Cabras*

36 Tortolì, altro polo educativo e sportivo *di Claudia Carta*

Attualità

16 A tu per tu con Don Sergio Massironi *di Augusta Cabras*

26 Camera Oscura *di Pietro Basoccu*

28 Protagonisti. Mons. Emanuele Virgilio *di Tonino Loddo*

38 La riscoperta del Torrione d'Ogliastra a Triei *di Cinzia Moro*

40 La vetrina del libraio *di Tonino Loddo*

41 #indueparole *di Mario Girau*

42 Non tutto ma di tutto

44 La musica ti parla *di Fabiana Carta*

46 Resilienza, rinascere dopo i traumi della vita *di Paolo Usai*

47 Mario Ardu. Il maresciallo ogliastrino *di G. Luisa Carracoi*

48 Agenda del vescovo e della comunità

Coccoliamo i nostri giovani

La reazione spontanea al titolo, potrebbe essere: "... ma come? più di così!!". In realtà, dati alla mano, riflessioni meno spontanee fanno emergere situazioni che meriterebbero verso i nostri giovani maggiore attenzione e sensibilità. Più coccole, quindi, per dirla in termini immediatamente comprensibili.

I dati, si diceva. La Sardegna è tra i primi posti nell'elenco con le percentuali negative. Intanto le nascite, ridotte a numeri persino impietosi. Si nasce poco, pochissimo.

Mentre la speranza di vita ha raggiunto livelli insperati, con una previsione - secondo uno studio dell'Istat - che prevede nel 2050 una vita media di 86 anni, c'è un altro elemento che gli fa da contrappunto: ormai un italiano su cinque è ultrasessantacinquenne, e i cosiddetti «grandi vecchi» (dagli ottant'anni in poi) rappresentano oltre il 5,3% della popolazione italiana. Pochi giovani quindi, in un mondo sempre più "vecchio".

L'aumento del numero degli anziani ha un altro effetto negativo: la riduzione dell'offerta di lavoro e quindi del numero di occupati. E la tanto temuta "invasione" degli immigrati non ha mitigato gli effetti negativi dell'invecchiamento, perché non sufficiente a compensare il declino della quota di popolazione in età di lavoro, dovuto sia al calo delle nascite sia all'aumento della longevità.

Espressioni come "inverno demografico", appaiono oggi non solo veritiere ma anche allarmanti. Grazie al silenzio complice delle istituzioni e all'assenza di politiche organiche,



quest'ultime spesso improvvisate. I settori trascurati sono soprattutto due: il sostegno alla famiglia e ai genitori che desiderano avere più figli (basti pensare a quanto è avvenuto positivamente in Francia) e i servizi per le madri e i padri che lavorano, con bambini piccoli (nidi, scuole materne, ecc.).

Quando poi si riflette sulla situazione giovanile, sono diversi gli aspetti da considerare. Secondo l'Istat «i giovani escono dalla famiglia di origine sempre più tardi sperimentando, rispetto alle precedenti generazioni, percorsi di vita più frammentati che spostano in avanti le tappe principali». Oltre la metà dei giovani vive almeno con un genitore, anche a causa della mancanza di una indipendenza economica e alla difficoltà di trovare un'occupazione che porti a sostenere le spese, in primo luogo quelle per la casa.

Se aggiungiamo inoltre, la constatazione nei giovani di oggi di una limitata inclinazione culturale a promuovere delle scelte in prima

persona, soprattutto dove mancano garanzie di stabilità e di sicurezza, lo scenario diventa oltremodo problematico, non in sintonia con la flessibilità richiesta dall'attuale mercato del mondo del lavoro. Ma una certezza s'impone: i giovani non vanno colpevolizzati. Li vediamo non solo fragili, ma anche "dimenticati". Dalla politica e dalla società. Ribelli lo dovrebbero essere di più e meglio, ma scelgono altre strade, non sempre feconde per il loro futuro. Sì, dobbiamo coccolarli, anche nei nostri ambienti parrocchiali. Perché nessuno lo fa, e loro lo sanno. E ne pagano le conseguenze. Impossibile, ma purtroppo verosimile non "vedere" la marea - proprio così - di giovani che decidono di lasciare l'Italia per altri Paesi. Sono in numero maggiore degli immigrati che arrivano, anche se in "tanti" fanno finta di non sapere. Coccoliamoli di più, perché in quella marea che parte c'è la fine di molte certezze. C'è la loro delusione, insieme alla nostra sconfitta.

✉ Antonello Mura

Una Parola viva

di Filippo Corrias
parroco di Gairo

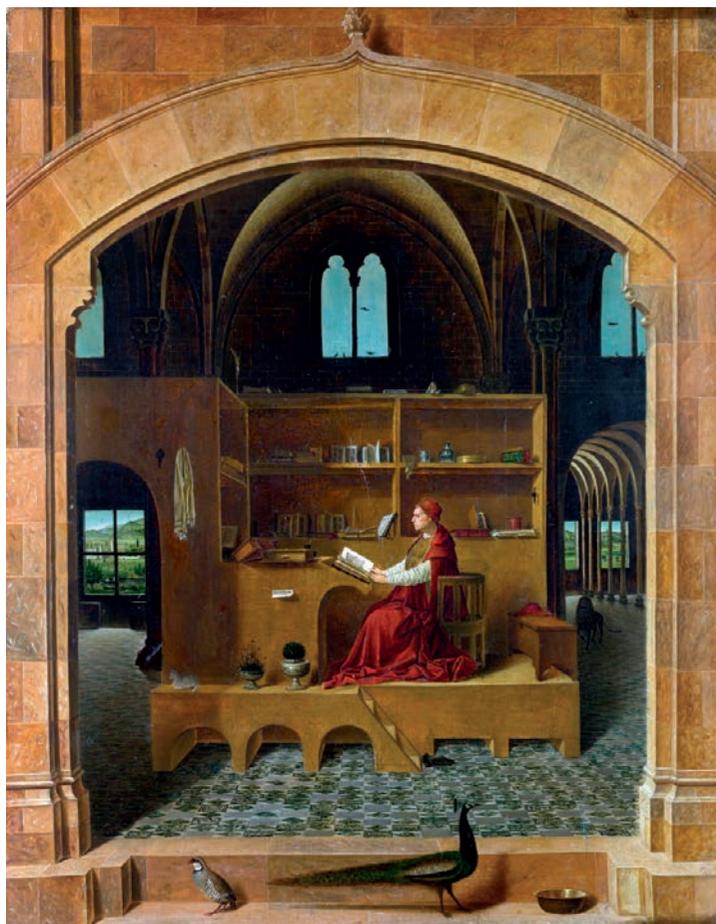
Nella Lettera Apostolica in forma di motu proprio "Aperuti illis" Papa Francesco ha istituito la Domenica della Parola da celebrarsi la III Domenica del Tempo Ordinario

Nella Lettera Apostolica *Misericordia et misera* consegnata al popolo di Dio a conclusione del giubileo straordinario della misericordia, papa Francesco espresse il desiderio «che ogni comunità, in una domenica dell'anno liturgico, potesse rinnovare l'impegno per la diffusione, la conoscenza e l'approfondimento della Sacra Scrittura. Una domenica dedicata interamente alla Parola di Dio, per comprendere l'inesauribile ricchezza che proviene da quel dialogo costante di Dio con il suo popolo». In diocesi, il vescovo, recependo l'indicazione pontificia, stabilì che la Domenica della Parola si celebrasse la prima domenica del tempo di Quaresima.

Recentemente papa Francesco con la Lettera Apostolica *Aperuit illis*, consegnata al popolo di Dio il 30 settembre scorso, in occasione del 1600° anniversario della morte di San Girolamo, grande cultore delle Scritture, accogliendo le «tante richieste giunte da parte del popolo di Dio, perché in tutta la Chiesa si possa celebrare in unità di intenti la *Domenica della Parola di Dio*», ha stabilito che «la III Domenica del Tempo Ordinario sia dedicata alla celebrazione, riflessione e divulgazione della Parola di Dio. Questa *Domenica della Parola di Dio* verrà così a collocarsi in un momento opportuno di quel periodo dell'anno, quando siamo invitati a rafforzare i legami con gli ebrei e a pregare per l'unità dei cristiani. Non si tratta di una mera coincidenza temporale: celebrare la *Domenica della Parola di Dio* esprime una valenza ecumenica, perché la Sacra Scrittura indica, a quanti si pongono in ascolto, il cammino da perseguire per giungere a un'unità autentica e

solida. Dedicare in modo particolare una domenica dell'anno liturgico alla Parola di Dio significa, anzitutto, far rivivere alla Chiesa il gesto del Risorto che apre anche per noi il tesoro della sua Parola perché possiamo essere nel mondo annunciatori di questa inesauribile ricchezza». La Bibbia, infatti, appartiene a tutto il popolo di Dio

convocato per ascoltarla e riconoscersi in quella Parola. Il Pontefice ricorda ai pastori la loro grande responsabilità nello spiegare il testo sacro ai fedeli in modo da «renderla accessibile alla propria comunità». Li invita a porre particolare impegno nella preparazione dell'omelia poiché «per molti dei nostri fedeli questa è l'unica occasione che possiedono per cogliere la bellezza della Parola di Dio e vederla riferita alla loro vita quotidiana. Non si può improvvisare il commento alle letture sacre». Anche i catechisti, collaboratori dei pastori ed educatori nella fede, «sentano l'urgenza di rinnovarsi attraverso la familiarità e lo studio



ANTONELLO DA MESSINA: *San Girolamo nello studio*. Londra, National Gallery

delle Sacre Scritture, che consentano loro di favorire un vero dialogo tra quanti li ascoltano e la Parola di Dio».

Particolare importanza poi riveste il ruolo dello Spirito Santo. «L'azione dello Spirito Santo non riguarda soltanto la formazione della Sacra Scrittura, ma opera anche in coloro che si pongono in ascolto della Parola di Dio».

L'auspicio del Papa è che «la domenica dedicata alla Parola possa far crescere nel popolo di Dio la familiarità con le Sacre Scritture, così come l'autore sacro insegnava già nei tempi antichi: «Questa parola è molto vicina a te, è nella tua bocca e nel tuo cuore, perché tu la metta in pratica»».

Giuseppe Baturi nuovo arcivescovo di Cagliari: una fede fatta di passione, impegno e carità

Redazione de Il Portico



Il 5 gennaio scorso nella Basilica di Nostra Signora di Bonaria l'ordinazione episcopale di mons. Giuseppe Baturi, nuovo arcivescovo di Cagliari

«**E**sprimo la mia gratitudine al Santo Padre per avermi chiamato con l'episcopato a una maggiore conformazione al Signore Gesù, per rendere presente e indicare a tutti la sua opera di Buon Pastore». Così il nuovo vescovo di Cagliari Giuseppe Baturi, subito dopo la cerimonia della presa di possesso, si è rivolto alle centinaia di fedeli presenti nella basilica di Nostra Signora di Bonaria. Ha pronunciato queste parole dopo aver preso ufficialmente possesso della diocesi di Cagliari e dopo essere stato, in precedenza, ordinato vescovo dal cardinale Gualtiero Bassetti, presidente della Conferenza episcopale italiana. «Sono grato a quanti, in questi giorni di gioia e trepidazione, hanno manifestato – ha detto il vescovo Baturi nel suo intervento – la loro vicinanza nella preghiera e nell'affetto. Il grazie più vivo a mio papà Salvatore e a mia mamma Francesca, che crediamo stia partecipando a questo momento attraverso gli occhi di Dio. Mi hanno comunicato una fede semplice e forte, fatta di passione, impegno e carità. Con loro ringrazio ciascuno dei miei fratelli e sorelle, primi compagni di vita, e le loro famiglie. Come in un prisma, ciascuno di essi è come un riflesso peculiare del mistero di Dio».

Nato il 21 marzo 1964 a Catania, il nuovo

vescovo di Cagliari è laureato in giurisprudenza e, come alunno del Seminario arcivescovile, ha frequentato lo Studio teologico San Paolo di Catania, conseguendo il baccalaureato in teologia e la licenza in Diritto canonico, presso l'università Gregoriana. Sacerdote dal 2 gennaio 1993, è stato parroco a Valcorrente ed economo diocesano di Catania. Cappellano di sua santità e canonico maggiore del Capitolo Cattedrale di Catania, nel 2012 ha ricoperto l'incarico di direttore dell'Ufficio nazionale per i problemi giuridici e segretario del Consiglio per gli Affari giuridici della Cei. Dal 2015 è inoltre divenuto sottosegretario della stessa Conferenza episcopale italiana.

Nel corso dell'omelia, il cardinale Bassetti ha rivolto parole di affetto al nuovo vescovo. «Ben si addicono – ha detto – a questa occasione le parole del Profeta Isaia: *“Alzati, rivestiti di luce, perché viene la tua luce e la gloria del Signore brilla sopra di te”*. Oggi, la stella di Betlemme ti avvolge della sua luce che interpella e rischiarà, e sono certo che ti lascerai illuminare da questo astro che, come fu per i Santi Magi, ti condurrà a Gesù. Se ci pensi bene, anche il viaggio della tua vita, e della tua vocazione, è contrassegnato da tante tappe, dal distacco, alla ricerca, alla sequela», ha sottolineato Bassetti rivolgendosi al nuovo vescovo.

E la Chiesa sarda al suo completo, compresi anche diversi vescovi emeriti, si è stretta intorno al nuovo pastore della Chiesa cagliaritano. Presenti inoltre il cardinale Angelo Becciu, prefetto della Congregazione delle cause dei santi e monsignor Salvatore Gristina, arcivescovo di Catania. In apertura di celebrazione, le parole del vescovo emerito di Cagliari, Arrigo Miglio. «Il tuo ministero episcopale, fratello vescovo Giuseppe, porterà – ha sottolineato – tra noi i molti doni con cui il Signore ti ha arricchito attraverso la tua chiesa di origine e attraverso il tuo servizio presso la Cei per le chiese che sono in Italia, e siamo certi che potrai ora continuare ad arricchire tutta la chiesa italiana anche con la fede della gente sarda, fede generosa e bella, germogliata e cresciuta grazie al sangue dei martiri e alla fedeltà quotidiana di tanti uomini e donne, gente di poche parole e di grande forza nel superare difficoltà di ogni genere».

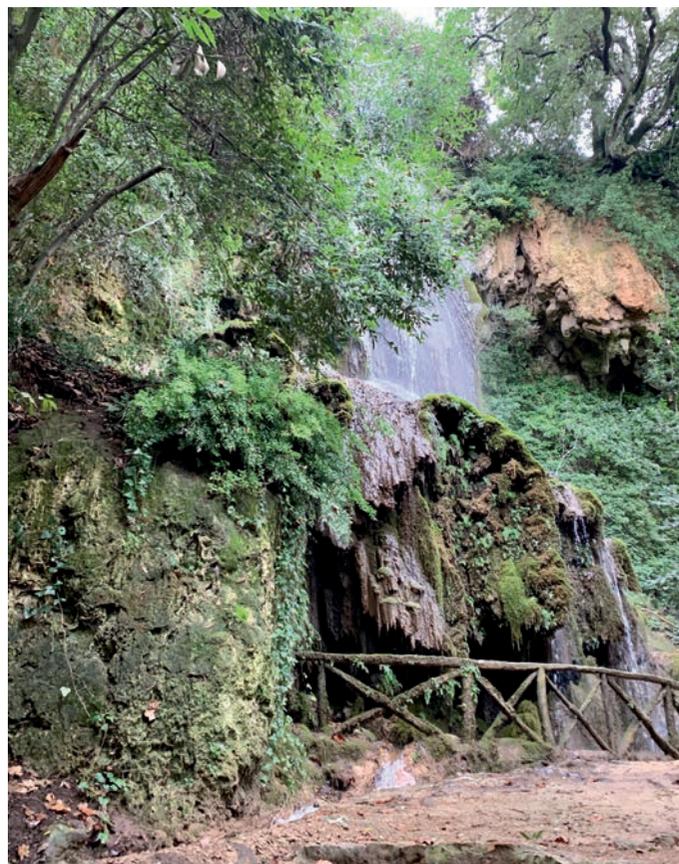
In viaggio con Sant'Ignazio da Laconi e il Beato Nicola da Gesturi

«Mi piace vedere la santità nel popolo di Dio paziente: nei genitori che crescono con tanto amore i loro figli, negli uomini e nelle donne che lavorano per portare il pane a casa, nei malati, nelle religiose anziane che continuano a sorridere. In questa costanza per andare avanti giorno dopo giorno vedo la santità della Chiesa militante. Questa è tante volte la “santità della porta accanto”, di quelli che vivono vicino a noi e sono un riflesso della presenza di Dio, o, per usare un'altra espressione, “la classe media della santità”». (C.V.7)

Il racconto del pellegrinaggio diocesano dei giovani

Forza! È quasi l'alba! Tutti giù dal letto! È il 15 dicembre e con circa venti giovani della nostra Diocesi ammiriamo l'alba mentre ci troviamo in cammino verso Laconi e Gesturi, alla scoperta dei Santi della porta accanto. Ognuno cerca un posto comodo sul bus, il viaggio è lungo, ma ne varrà la pena! Curve e controcure iniziano a conciliare il sonno, ma ecco, una voce risuona: è la parola di Dio! Ad annunciarla, il responsabile della pastorale giovanile, don Battista Mura, accompagnato dai due diaconi don Alfredo e don Federico. Tutti uniti in un momento di preghiera che ci farà da guida durante la giornata. Dopo circa tre ore, finalmente arriviamo a Laconi. Si scende. Sgranchiamo un po' le gambe con una piccola passeggiata che ci porta alla casa natale di Sant'Ignazio. Il freddo inizia a farsi sentire, ma tutto si riscalda con il calore dell'accoglienza da parte della sindaca e dei frati. Ci accolgono un





grande sorriso e una visita guidata negli spazi che raccontano la storia del Santo: ci muoviamo sui suoi passi, ammiriamo scorci del suo vivere, entriamo nel pieno della sua vita. È così strano: le nostre scarpe camminano proprio dove lui camminava con i suoi sandali. È emozionante entrare nel vivo della quotidianità di un Santo, ancor di più di un Santo sardo!

È l'ora della Santa Messa con la comunità. Un'allegria celebrazione animata dallo zampognaro del paese che fa coro con i bambini del posto. Ci sentiamo parte di questa calorosa comunità, ci hanno accolti e ci stanno accompagnando con una moltitudine di sorrisi. Ci spostiamo, poi, per la pausa pranzo: zaini in spalla, ci dirigiamo verso il *parco Aymerich*. Bastano pochi passi per entrare nella

bellezza più assoluta della natura: alberi, cascate, laghi e pesciolini ci tengono compagnia in un rilassante pranzo insieme. Siamo una grande famiglia! La natura ci parla, lascia nella nostra mente e nel nostro cuore la pace. Si riparte. Il pullman riprende il cammino verso Gesturi. Pochi minuti e siamo lì. Ad accoglierci un grande presepe che ci fa sentire il calore del Natale. Passeggiamo tra qualche bancarella natalizia che ci accompagna alla Chiesa parrocchiale. Lì, alzando gli occhi al cielo, è il volto del Beato Nicola a darci il benvenuto. Anche qui camminiamo sugli esempi della sua vita, passeggiamo per le vie del paese sino ad arrivare alla sua casa natale, ormai diventata luogo di culto e di preghiera. Una piccola pausa di adorazione tra queste importanti

mura e ci rimettiamo in cammino verso la Parrocchiale di Santa Teresa di Gesù dove, ad accoglierci, troviamo l'amministratore apostolico, don Nicola Pinna. Insieme, ci stringiamo in un momento di preghiera, prima di riprendere il cammino verso casa: un lungo viaggio di rientro ci aspetta. Il tempo scorre insieme ai chilometri e tanti pensieri risuonano in noi: abbiamo poggiato i piedi sulle orme dei nostri Santi che hanno donato la vita per il Signore, lo hanno amato e onorato nella quotidianità, in ogni piccolo gesto. E noi oggi siamo qui a seguire il loro cammino, facendo di loro la nostra ispirazione per amare Cristo e donarci a Lui come essi stessi ci insegnano, pronti a raccogliere una grande sfida ed essere, anche noi, la *classe media della santità*.

Seminaristi con la gioia di una chiamata

di Franco Colomo
L'Ortobene

«**U**na speciale occasione – ha scritto in una lettera ai lettori de *L'Ortobene* il rettore don Luciano Monni – di preghiera, di sensibilizzazione alla pastorale vocazionale e partecipazione generosa alle necessità, anche materiali, del nostro Seminario vescovile». Spunto per la riflessione una frase che il vescovo Antonello, iniziando il suo ministero in Diocesi, ha donato al Seminario: «Seminaristi con la gioia di una chiamata da far crescere e da donare». Parole «incoraggianti e illuminanti», le ha definite il rettore: «Sono fortemente convinto che la gioia della chiamata di Gesù si sia accesa, accecante ma mai fastidiosa, potente e dolce, nel cuore di Celeste, Rosario, Alessandro, Federico, Gabriele, Alessandro, Giovanni, Alessandro, Antonio Nicola, Marco, Samuele, Giuseppe, Gabriele, Mariano, Mattia, Gabriele, Giovanni e Pietro guidandoli nel lasciare tutto per capire, discernere e seguirlo. Avere 18 seminaristi per la nostra terra nuorese (nove nel Seminario diocesano, nove al Maggiore a Cagliari ndr) è motivo di sana e giusta fierezza». Li definisce «ragazzi coraggiosi» don Monni, «in un mondo – ha scritto – che presenta i giovani e i ragazzi deludenti e disillusi,

annoiati e stanchi, falliti o peggio ancora schiacciati nell'espressione mortificante "non ci sono più i giovani di una volta". Noi comunità del Seminario, nel nostro piccolo ma a gran voce, rispondiamo a tutti che «ci sono sempre stati, ci sono e ci saranno sempre, giovani e ragazzi disposti a interrogarsi e rispondere coraggiosamente il loro "eccomi" a Gesù Cristo e alla sua Chiesa». Nella gioia questa chiamata va dunque fatta crescere: «Il sentire comune – ha sottolineato il rettore – identifica il Seminario come un edificio, quasi una piccola fabbrica di preti o casa di ragazzi con l'aureola. Più che un luogo fisico, il Seminario è famiglia fraterna, dove non si pretende la perfezione né si vuole scadere nel buonismo, ma è, prima di tutto, un luogo-tempo speciale, dove la nostra Chiesa nuorese coltiva e realizza l'arte di educare e formare ragazzi e giovani che avendo scoperto Gesù, vogliono crescere insieme, verificandone la sua chiamata, condividendo difficoltà, incomprensioni, gioie e misericordia, caratterizzati dalla spensieratezza giovanile». Ma la chiamata va anche donata: «Il Seminario – ha proseguito – si trasforma in un grande bene spirituale, non solo per i ragazzi oggi protagonisti e per la diocesi di Nuoro,

ma per tutta la Chiesa universale. I seminaristi hanno infatti famiglie, parrocchie, gruppi, movimenti, associazioni che li hanno espressi e donati, hanno il mondo che li circonda, i loro compagni di scuola, i loro coetanei e amici e per tutti sono e saranno segno profetico e di benedizione». La giornata del Seminario diventa allora impegno per tutte le comunità parrocchiali affinché «si avverta nel cuore di tutti – ha concluso don Luciano Monni – che è necessario pregare, sperare e sostenere con generosa attenzione, la gioia della chiamata che sta crescendo nel cuore dei nostri seminaristi e che un domani, non lontano, sarà ridonata abbondantemente a tutti». Nella festa dell'Immacolata, una settimana prima, la comunità del Seminario aveva vissuto insieme al vescovo una giornata di festa condivisa con familiari e amici e idealmente anche con le zelatrici, il gruppo degli amici del Seminario e i tanti benefattori che, silenziosamente e nel nascondimento, sono prossimi a questi giovani condividendone il cammino.

I giovani del Seminario Vescovile di Nuoro. Da sinistra: Marco Puggioni, Gattelli; Gabriele Cossu, Sarule; Giovanni Cugusi, Lodè; Samuele Pisanu, Gattelli; Mattia Mossa, Dorgali; Gabriele Mastio, Gattelli; Mariano Carzedda, Bitti; Pietro Corraïne, Orgosolo; Giuseppe Lisai, Orotelli.



“Venite a me voi tutti che siete stanchi e oppressi e io vi darò ristoro”

di Virgilio Mura
Ufficio Pastorale della Salute

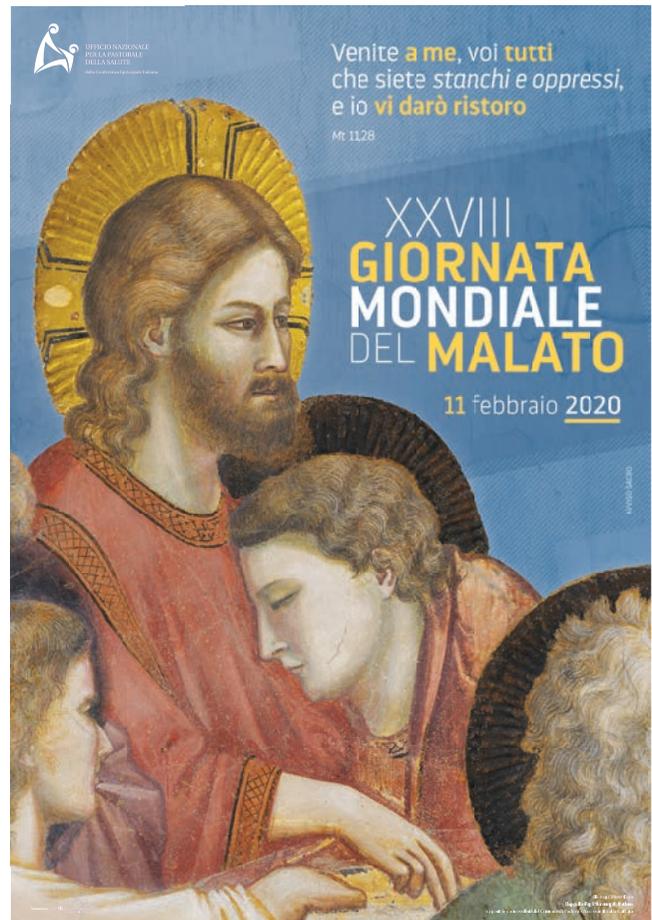
Andiamo a Lui, noi che siamo affaticati e oppressi. Andiamo a Lui, noi che portiamo dei macigni nel cuore, che non capiamo che cosa ci sta accadendo. Andiamo a Lui, noi che siamo sconvolti dalle disgrazie, dalla malattia, dal dolore e dalla sofferenza, dopo averli combattuti, dopo averne cercato in ogni modo il *perché... perché proprio adesso... perché proprio in questo modo.*

Accogliamo l'invito che ci viene dal Vangelo di Matteo, in questa XXVIII Giornata mondiale del malato: “*Venite a me voi tutti che siete stanchi e oppressi e io vi darò ristoro*” e cerchiamo di comprendere insieme il significato.

Qual è questo ristoro che Gesù ci offre? Perché dovremmo prestar fede alla sua Parola? Anzitutto perché la sua è una Parola che illumina la mente e apre il cuore. Ci permette l'accettazione della sofferenza con lo stesso spirito con cui Egli accettò la sua croce e la morte. Inoltre, invita a metterci alla sua sequela, con mitezza e umiltà, per renderci capaci di accogliere dolcezza e perdono, le situazioni che ci appaiono ingiuste e ingrato, senza lasciarci dominare dalla reazione naturale che induce al rancore.

Andiamo a Lui: è il Signore l'unico, il solo che offre speranza, può offrire una sosta di ristoro nel difficile cammino della vita. Imitare Cristo è l'obiettivo della nostra vita e concretamente significa conoscerlo, far diventare il Vangelo metro di giudizio per ciò che scegliamo e che diciamo. Il Signore rimane sempre fedele al suo amore per noi, non si stanca di amarci e neanche di consolarci! Egli conosce tutte le nostre difficoltà, mai ci dimentica e mai ci abbandona.

È dei *forti* saper accogliere la nostra vita come dono: con i suoi carismi, i suoi limiti, le sue gioie e le sue sofferenze, con le sue croci buie ma illuminate dalla luce del Risorto. Per entrare in contatto con la sofferenza, con i malati, non esiste nessuna tecnica. Consolare significa dire a una persona *quella parola vera* che aiuta a vivere, che propone un valore autentico per il quale vale la pena di resistere e lottare. Infatti, l'uomo che non raggiunge la serena accettazione del dolore e della sofferenza è un uomo che non riuscirà a entrare in dialogo con il proprio corpo, con se stesso, con gli altri, compreso quel *totalmente Altro* che è Dio. L'11 febbraio 2020 la memoria liturgica di Nostra Signora di Lourdes ci riporta nella piccola località ai piedi dei Pirenei, scelta da Maria per manifestare all'umanità intera la sua materna sollecitudine nei confronti dei malati. Lì, ai piedi della Vergine Immacolata, ogni uomo e ogni donna segnati dalla sofferenza e dalla malattia, così come coloro che se ne prendono cura, possono sperimentare la consolazione spirituale che Dio concede, per mezzo di Maria, a quanti la implorano con fede sincera.



Pregiera per la XXVIII Giornata mondiale del malato

Padre onnipotente, Signore del cielo e della terra, tu hai rivelato ai piccoli i misteri del regno dei cieli. Nella malattia e nella sofferenza ci fai sperimentare la nostra vulnerabilità di fragili creature: donaci in abbondanza la tua benevolenza. Figlio unigenito, che ti sei addossato le sofferenze dell'uomo, sostienici nella malattia e aiutaci a portare il tuo giogo, imparando da te che sei mite e umile di cuore. Spirito Santo, Consolatore perfetto, chiediamo di essere ristorati nella stanchezza e oppressione, perché possiamo diventare noi stessi strumenti del tuo amore che consola. Donaci la forza per vivere, la fede per abbandonarci a te, la sicura speranza dell'incontro per la vita senza fine. Maria, Madre di Dio e Madre nostra, accompagnaci alla fonte dell'acqua viva che zampilla e ristora per l'eternità. Amen

Il libro di Ester

di Giovanni Deiana

Ester è senza dubbio uno dei libri della Bibbia più facile da leggersi; si tratta di un romanzo ambientato nella città di Susa, una delle capitali della Persia antica, corrispondente all'attuale Iran

La cornice è quella del regno di Artaserse I che ha governato l'immenso impero dal 465 al 423 avanti Cristo. Gli storici greci, Erodoto in primo luogo, ci hanno tramandato le sue gesta dandogli il nome di Serse, il quale, a un certo punto volle invadere la Grecia, impresa fallita specialmente per la strenua resistenza che Leonida e i suoi trecento sodati opposero all'arrogante re persiano alle Termopili, non lontano da Atene. Il lettore che intraprende la lettura del libro, dovrà tener presente una realtà che tutti i biblisti ben conoscono, ossia che nell'Antico Testamento molte volte il testo tramandato dalla traduzione greca, nota come *la Settanta* (LXX), è diverso da quello ebraico. Questo dettaglio è particolarmente rilevante per il libro di Ester che nel testo greco è molto più lungo e presenta ampliamenti esplicativi assenti nell'ebraico.

La trama.

L'intreccio del racconto è abbastanza semplice. Nella città di Susa, abitavano i protagonisti della storia, uno è Aman e l'altro è Mardocheo, un ebreo discendente dalla popolazione deportata da Nabucodonosor nel 587 a.C. quando aveva conquistato Gerusalemme. Poiché la regina Vasti, moglie di Artaserse, fu deposta dal suo ruolo per aver osato disubbidire al sovrano, al suo posto fu scelta Ester, nipote di Mardocheo. Alla corte del re, Aman riuscì a conquistarsi la fiducia del sovrano, il quale «lo elevò in dignità e, fra tutti i suoi amici, lo

faceva sedere al primo posto. Tutti quelli che stavano al palazzo si prostravano davanti a lui, poiché il re aveva ordinato di fare così. *Ma Mardocheo non si prostrava davanti a lui*» (Est 3,1-2). Questo rifiuto non era frutto di superbia o alterigia ma, come spiega lo stesso Mardocheo in una preghiera al Signore, si fondava su un profondo motivo religioso: la "prostrazione" era un gesto di adorazione riservata a Dio perciò Mardocheo promette: «Non mi prostrerò mai davanti a nessuno se non davanti a te, che sei il mio Signore» (Est 4,17). Tale atto fu considerato invece un affronto personale da parte di Aman, il quale decise di vendicarsi non solo con Mardocheo, ma con tutto il popolo giudaico. Approfittando del suo potere alla corte, accusò gli Ebrei di insubordinazione alle leggi del re e ottenne che venisse promulgato un decreto perché «si distruggessero, si uccidessero, si sterminassero tutti i Giudei, giovani e vecchi, bambini e donne, in un medesimo giorno» (Est 3,13).

L'intervento di Ester.

A questo punto entra in scena la vera protagonista del racconto, Ester, che da semplice popolana era diventata regina. Mardocheo riesce a informarla di quanto si stava tramando a danno del popolo ebraico ed ella capisce che da lei dipende non solo il suo futuro, ma anche quello della sua gente. In questo momento drammatico, Ester trova nella preghiera la forza per affrontare la difficile situazione. Il testo biblico ci ha tramandato l'accorata invocazione della regina e di tale preghiera riporto le espressioni più significative: «Mio Signore, [...] vieni in aiuto a me che sono sola e non ho altro soccorso all'infuori di te, perché un grande pericolo mi sovrasta. Non

JACOPO TINTORETTO
Lo svenimento di Ester
(1547-1548)
Olio su tela
Windsor, Royal Collection

consegnare, Signore, il tuo scettro a quelli che neppure esistono. Non permettere che ridano della nostra caduta, ma volgi contro di loro questi loro progetti e colpisci con un castigo esemplare chi è a capo dei nostri persecutori. [...] Metti nella mia bocca una parola ben misurata di fronte al leone (Artaserse) e volgi il suo cuore all'odio contro colui che ci combatte, per lo sterminio suo e di coloro che sono d'accordo con lui» (Est 4,17). E la preghiera fu esaudita. Il re, nel corso di un banchetto, al quale partecipava anche Aman, invitò la regina a esprimere una sua richiesta: «“Che cosa desideri? Fosse anche la metà del regno, sarà fatto!”». Allora la regina Ester rispose: “Se ho trovato grazia ai tuoi occhi, o re, e se così piace al re, la mia richiesta è che mi sia concessa la vita e il mio desiderio è che sia risparmiato il mio popolo” [...] Subito il re [...] disse alla regina Ester: “Chi è e dov'è colui che ha pensato di fare una cosa





simile?”. Ester rispose: “L’avversario, il nemico, è quel malvagio di Aman”. Allora Aman fu preso da terrore alla presenza del re e della regina. Il re incollerito si alzò dal banchetto e uscì nel giardino della reggia, mentre Aman rimase per chiedere la grazia della vita alla regina Ester, perché vedeva bene che da parte del re la sua rovina era decisa» (Est 7,2-7). In conseguenza della mutata situazione politica, Mardocheo divenne plenipotenziario del re e perciò fu pubblicato un

decreto con cui si dava facoltà ai Giudei, in qualunque città si trovassero, di radunarsi e di difendere la loro vita, di distruggere, uccidere, sterminare, compresi i bambini e le donne, tutta la gente armata, di qualunque popolo e di qualunque provincia, che li assalisse, e di saccheggiare i loro beni (Est 8,11). In forza di tale ordine «i Giudei dunque colpirono tutti i nemici, passandoli a fil di spada, uccidendoli e sterminandoli; fecero dei nemici quello che vollero» (Est 9,5).

Riflessione teologica.

Il lettore cristiano potrebbe restare scandalizzato dall’insegnamento del libro che in fondo ripropone il principio dell’occhio per occhio dente per dente formulato in Levitico 24,20 e che Gesù corregge decisamente: «Avete inteso che fu detto: *occhio per occhio e dente per dente*. Ma io vi dico di non opporvi al malvagio; anzi, se uno ti dà uno schiaffo sulla guancia destra, tu porgigli anche l’altra. Avete inteso che fu detto: *amerai il tuo prossimo e odierai il tuo nemico*. Ma io vi dico: amate i vostri nemici e pregate per quelli che vi perseguitano, affinché siate figli del Padre vostro che è nei cieli; egli fa sorgere il suo sole sui cattivi e sui buoni, e fa piovere sui giusti e sugli ingiusti» (Mt 5,38-45).

È importante ricordare che la Rivelazione è una e che l’Antico Testamento deve essere letto alla luce del Nuovo. Non solo, Cristo è venuto per “completare” il messaggio dell’Antico Testamento (Mt 5,17); il

cristiano perciò deve vivere contribuendo a realizzare il progetto complessivo inaugurato da Cristo con l’incarnazione e che la liturgia ci riassume in una preghiera eucaristica rivolta al Padre: «Con la forza dello Spirito tu agisci nell’intimo dei cuori perché i nemici si aprano al dialogo, gli avversari si stringano la mano e i popoli si incontrino nella concordia. Per tuo dono, o Padre, la ricerca sincera della pace estingue le contese, l’amore vince l’odio e la vendetta è disarmata dal perdono».

“Che cercate?”

di Corrado Melis

vescovo di Ozieri
delegato per la pastorale vocazionale

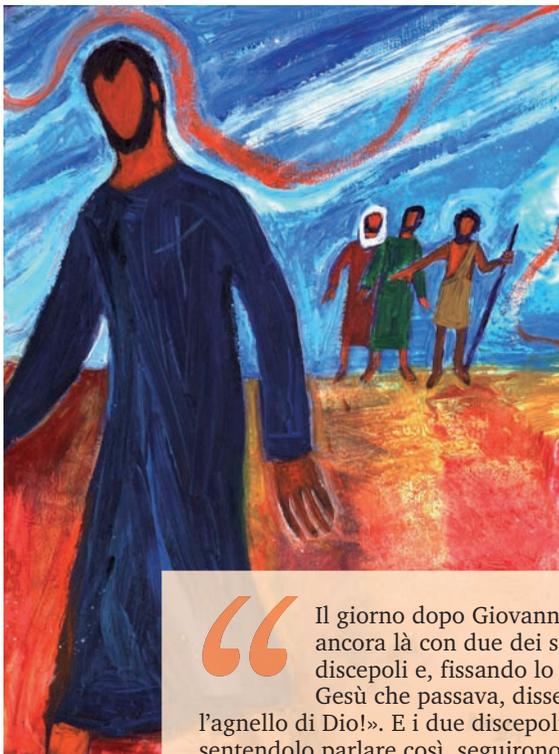
Sette tappe strettamente concatenate e non invertibili scandiscono il divenire discepolo di Gesù, espresse in altrettanti verbi.

Stare all'erta. La chiamata al discepolato avviene in qualunque condizione ma non è mai occasionale. La chiamata iniziale ha sempre un desiderio: il desiderio di incontrare Gesù come persona speciale, capace di aprire il segreto della vita.

Ascoltare. I due che diventano discepoli di Gesù dopo esserlo stati di Giovanni Battista, arrivano a lui grazie alla testimonianza dello stesso Giovanni. I discepoli ascoltano l'annuncio del maestro e tale ascolto è evidentemente fecondo. Non si tratta di parole che cadono nel vuoto, esse si trasformano subito in azione.

Seguire. I due smettono di star dietro a Giovanni e incominciano a star dietro a Gesù. Ora, *star dietro* o *seguire* è diverso sia dal *camminare davanti* (no quindi al protagonismo), sia dall'*accompagnare* a fianco (no perciò al sentimentalismo). La sequela di Cristo non si improvvisa mai, perché è sempre il frutto di un paziente cammino di conformazione a lui. Inoltre la sequela va realizzata in modo che Gesù sia seguito “da vicino” e non da lontano, come Pietro che lo rinnegò.

Cercare. Gesù, nel suo incedere si volge indietro, egli sa che dietro a lui ci sono due uomini desiderosi di conoscerlo, di seguirlo e pur tuttavia li interpella in modo tale che la loro relazione inizi senza ambiguità, senza fraintendimenti: *Che cercate?* Questa



“

Il giorno dopo Giovanni stava ancora là con due dei suoi discepoli e, fissando lo sguardo su Gesù che passava, disse: «Ecco

l'agnello di Dio!». E i due discepoli, sentendolo parlare così, seguirono Gesù. Gesù allora si voltò e, vedendo che lo seguivano, disse: «Che cercate?». Gli risposero: «Rabbi (che significa maestro), dove abiti?». Disse loro: «Venite e vedrete». Andarono dunque e videro dove abitava e quel giorno si fermarono presso di lui; erano circa le quattro del pomeriggio. Uno dei due che avevano udito le parole di Giovanni e lo avevano seguito, era Andrea, fratello di Simon Pietro. Egli incontrò per primo suo fratello Simone, e gli disse: «Abbiamo trovato il Messia (che significa il Cristo)» e lo condusse da Gesù. Gesù, fissando lo sguardo su di lui, disse: «Tu sei Simone, il figlio di Giovanni; ti chiamerai Cefa (che vuol dire Pietro)». [Gv 1, 35-42]

è la prima parola di Gesù nel vangelo di Giovanni, una parola importante perché pone la domanda centrale, quella che chiunque si mette al seguito di Gesù deve porsi. È la domanda che rivela ai due discepoli la loro identità di “cercatori”, aiuta a prendere coscienza che colui che segue Cristo deve essere capace di porsi domande, piuttosto che darsi risposte.

Andare. Il cuore giovane dei primi di-

scepoli si dilata di fronte al futuro e si prepara a una novità inattesa. Da qui nasce la scelta vitale della sequela: decidere di seguire Cristo significa passare dall'idealità alla concretezza del cammino. Con uno slogan si potrebbe dire: si cerca “andando” e si va “cercando”.

Vedere. Alla richiesta dei due discepoli che chiedono: «Maestro, dove abiti?», cioè qual è la tua vita, il tuo modo di esistere, il mistero della tua persona? Segue la risposta del Signore: «Venite e vedrete». La risposta-invito di Gesù indica il percorso spirituale che i due discepoli sono chiamati a fare:

un'esperienza personale con l'intimità di Cristo “dimorando” presso di lui. Si tratta del momento culminante dell'avventura vocazionale dei primi due giovani, evento che è restato così impresso nella memoria di Andrea e Giovanni da ricordare perfino l'ora.

Rimanere. Il senso è quello di stare stabilmente con Gesù, abitare con lui, fermarsi intenzionalmente presso di lui. Più che un'idea, i discepoli incontrano una persona storica, concreta, reale, capace di accogliere e di condividere le loro stesse attese e il loro destino.

Riassumendo, questa *Lectio* ci vuole suggerire la discrezione dell'agire divino. Gesù sta camminando lungo il mare, lungo le rive della nostra vita; è così che Giovanni lo fotografa, lo fissa, usando il verbo al participio per dirci che, in fondo, Gesù, ancora oggi sta passando accanto a noi, come in quel giorno. Anche la nostra vita può essere visitata e attraversata da Lui; la nostra terra può accogliere le impronte dei suoi passi.

Presbitero

di Minuccio Stochino
parroco della Cattedrale di Lanusei

presbitero:

s. m. [dal gr. *presbýteros*, propr. compar. di *présbys* “anziano”]. (eccles.) [ministro del culto cattolico]
/pre'zbitero/.

Forse avevo 9-10 anni. A Talana era arrivato un nuovo parroco che riservava uno sguardo particolare ai bambini. Un giorno, con alcuni compagni, bussammo alla sua porta per chiedere il pallone. Questo oggetto era visto da noi bambini come una grande novità. Ad aprire si presentò una vecchia signora, forse la mamma del parroco, che interrogata: «In c'est su predi?», *c'è il prete?*, rispondeva: «Non si dice *il prete*, ma *il sacerdote!*». C'era diversità perché ci cogliesse in fallo? La signora, nella parola “prete = presbitero”, vi leggeva un qualcosa di sconveniente. Oggi, alla luce del Vaticano II, il termine non solo non patirebbe correzione, ma suonerebbe come un ritorno ai primi tempi della Chiesa e al suo significato più genuino. Infatti, la parola *sacerdote* indirizza piuttosto al culto sacro, al piegarsi dell'uomo in adorazione di fronte alla divinità; la parola *presbitero*, invece, orienta piuttosto a una persona più anziana e quindi più esperta nella fede, nella dottrina e nella testimonianza cristiana. Di conseguenza, anche capace di guidare e di reggere una comunità sempre bisognosa di sostegno e di essere rafforzata nella fedeltà a Cristo Signore.

Nel Nuovo Testamento troviamo ben presto che gli apostoli hanno conferito degli incarichi di guida a persone considerate valide. Non si trattava, però di semplice organizzazione: queste persone



ricevevano il mandato con «l'imposizione delle mani», ossia implorando su di loro una speciale presenza dello Spirito Santo. Solo qualche citazione. In Atti 14,21-23 leggiamo: Paolo e Barnaba «dopo aver predicato il vangelo in quella città e fatto un numero considerevole di discepoli, ritornarono a Listra, Iconio e Antiochia, rianimando i discepoli ed esortandoli a restare saldi nella fede... Costituirono quindi per loro in ogni comunità *alcuni anziani* (=presbiteri) e dopo avere pregato e digiunato li affidarono al Signore, nel quale avevano creduto». San Pietro scrive così ai cristiani: «Esorto gli anziani (=presbiteri) che sono tra voi, quale anziano (=presbitero) come loro...: pascete il gregge di Dio che vi è affidato, sorvegliandolo non perché costretti ma volentieri, come piace a Dio, non per interesse, ma con animo generoso, non come padroni delle persone a voi affidate, ma facendovi modelli del gregge (1 Pt 5,1-4)». Nel vescovo e martire Ignazio di Antiochia troviamo per la prima volta la tripartizione vescovo-

diaconi-presbiteri per indicare i diversi gradi dei responsabili nella Chiesa.

Con l'espandersi del cristianesimo dalle città alle campagne la parola presbitero fu sostituita dal termine *sacerdote*, anche perché la funzione centrale esercitata da questi responsabili era quella del culto: Eucaristia e sacramenti. Il Concilio di Trento, infine, ha dato speciale rilievo al *sacerdozio ministeriale*, così il termine sacerdote entro nell'uso comune sbiadendo sempre più il termine presbitero.

Col Vaticano II si ha di nuovo una svolta. Riconoscendo la sacramentalità dell'episcopato, i tre gradi del sacramento dell'ordine sono proposti in modo chiaro: diaconato, presbiterato, episcopato. Il termine sacerdote è riservato in modo particolare al vescovo e per estensione al presbitero. Il documento *Presbyterorum ordinis* ha consacrato il termine a designare il secondo grado del sacramento dell'ordine. *alla mensa sia della Parola di Dio che del Corpo di Cristo* (DV 21).

Dom Luigi Tiana, abate di San Pietro di Sorres

a cura di Michele Antonio Corona
L'Arborese

Il 4 settembre 2019, dom Luigi Tiana, monaco benedettino originario di Cabras e fino a ora Procuratore Generale della Congregazione Sublacense Cassinese, è stato eletto Abate del monastero di San Pietro di Sorres in Sardegna. L'insediamento è avvenuto solennemente lo scorso 15 dicembre

Dom Luigi, la hanno eletta abate di Sorres, monastero in cui ha mosso i primi passi nella vita monastica. Cosa prova?

Il primo sentimento è stata la gioia per la fiducia dei miei confratelli nell'avermi indicato come futura guida del Monastero di Sorres. È bello sentire che gli altri si fidano di te, che ti ritengono capace di essere in qualche modo d'aiuto. Dopo l'accettazione dell'incarico ho poi provato il sentimento razionale del pentimento: cosa ti è venuto in mente nell'accettare un compito di guida? Subito mi sono chiesto con quali risorse avrei potuto svolgere questo compito arduo, soprattutto di questi tempi. Ho pensato, inoltre, che la decisione dei miei fratelli di Sorres era indicazione dello Spirito perché con semplicità, e non certo per le mie capacità, intraprenda questo cammino di essere "padre" (questo è il significato della parola abate) per la comunità che mi ha generato alla vita spirituale del carisma monastico, della continua e instancabile ricerca di Dio nella vita dell'uomo. Sono finalmente felice di rientrare nel mio monastero di origine, nella mia Sardegna!

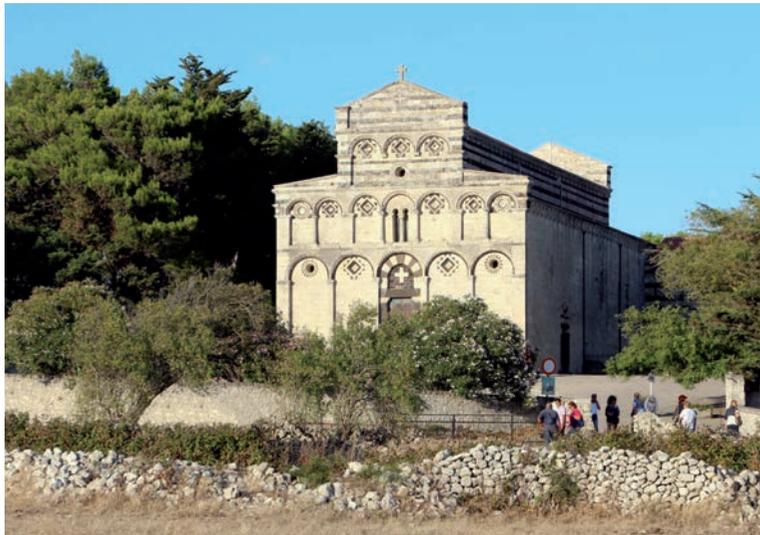
Il monastero di Sorres è stato per tanto tempo, soprattutto sotto l'abate Marin, il cuore pulsante della spiritualità sarda. È possibile riprendere questa centralità?
Erano gli anni '70/80: si viveva, da



Photo by Claudia Sancius

una parte, nel boom dello sviluppo economico e, dall'altra, della ricerca di idealità dopo la crisi sociale del '68 e la scia di rinnovamento spirituale indicata dal Concilio Vaticano II. In quei decenni con p. Paolo Gibertini, prima, e con l'abate Bruno Marin, poi, attraverso una serie di iniziative dentro e fuori il Monastero, venne tracciato un percorso di rinnovamento di spiritualità con la centralità della Parola di Dio nella vita della Chiesa e quindi del singolo credente. Non sta certamente a me dire se si può riprendere tale centralità. Certamente è mio vivo desiderio entrare nella comunione sinfonica della vita e della spiritualità della Chiesa in Sardegna, offrendo la

disponibilità propria del carisma monastico benedettino di accoglienza e ospitalità, due termini preziosi ma difficili per il sentimento sociale del momento, legato a quello della preghiera liturgica e della tradizione della Lectio divina, dell'ascolto umile e costante della Parola di Dio, l'unica capace di salvare, l'unica fedele che agisce nella profondità dell'anima, l'unica che resta alle troppe nostre parole e promesse. Con questo voglio dire che certamente la comunità che presiedo, con la fragilità dell'età e del numero, non si sottrarrà al cammino di tutta la chiesa sarda. I tempi dell'Abate Bruno Marin restano paradigmatici nell'accogliere le sfide dell'oggi che la comunità



CHI È | Don Luigi Tiana

Nato nel 1962 da una famiglia dedita all'agricoltura, è entrato nel 1981 nel monastero di Sorres emettendo nel 1987 la professione definitiva. Ordinato presbitero nel 1987, ha conseguito la Licenza in Teologia biblica nell'Università Gregoriana a Roma. Ha dedicato vario tempo alla docenza all'Istituto di Scienze religiose di Sassari e all'accompagnamento spirituale, all'animazione

monastica di San Pietro di Sorres è chiamata a vivere, sia al suo interno, sia come servizio ai fratelli e sorelle in Cristo.

Quali progetti per avvicinare i

giovani alla vita monastica, per un discernimento serio e plurale?

Questa è veramente una domanda difficile. Credo che nessuno di noi in questo momento abbia progetti per l'impegnativo compito della trasmissione della fede alle giovani generazioni. Ci potranno essere degli itinerari da mettere in gioco, ma sono certo che sia l'autenticità di una vita donata, vorrei dire sprecata, per Dio a diventare il segno del discernere che significa cercare, vagliare e, perché no, anche tentare di giocare in qualcosa di differente dalla corrente, che tende sempre a far percorrere cammini stereotipi senza scavare la capacità di scelte ardite e plurali, fra le quali possono rientrare le scelte religiose, nel

nostro caso monastiche. Occorre pensare ai giovani così come sono, diversi dall'ormai lontana nostra giovinezza, plasmati dalle positive influenze di un mondo aperto e libero, ma anche segnati dalla fragilità e parcellizzazione causate dalla fine del modello di famiglia, di scuola e di società. Ma i giovani, lo sappiamo, sono loro i veri portatori della vita, delle novità, del coraggio di atteggiamenti capaci di andare anche in controtendenza. Più che progetti vorrei allora parlare di disponibilità a camminare accanto a loro, offrendo ciò che noi più avanti in età abbiamo: esperienza di vita forse trasformata in saggezza. E di saggezza abbiamo tanto bisogno, oggi. La sapienza biblica altro non è che giungere a un'arte del vivere.

Quale futuro può avere la vita monastica?

È lo stesso del futuro di Dio. Se sapremo riconoscere il futuro a Dio, la vita monastica ha il ruolo di pedagoga nel credere e vivere in Dio, negli itinerari della fede, della speranza e dell'amore. Vorrei che la vita monastica plasmata da Benedetto nel tempo della grande

crisi istituzionale, culturale e morale del crollo dell'Impero, ridiventi significativa per i passaggi epocali che si svolgono sotto i nostri occhi. In ogni caso il futuro è di Dio non ci appartiene.

Lei è cabrarese. Cosa porta in questa nuova missione dal suo paese e dal carattere dei suoi compaesani?

Vorrei portare anzitutto il grande senso della vita e della festa che scorre nelle vene di noi cabraresi, il senso del lavoro e perché no di una religiosità profonda. Ogni anno mi commuovo per la corsa-processione del Santissimo Salvatore: tanti corrono per sciogliere la promessa pasquale del salvare e dell'essere salvati dal Salvatore. Direi allora vivere la vita con intensità, con gioia, con responsabilità. Anche in questi giorni la mia scelta ad abate ha suscitato interesse, forse anche semplice curiosità; eppure sappiamo che la curiosità può essere la madre della conoscenza. Del nostro essere cabraresi vorrei far tesoro dell'arguzia che ci caratterizza e lasciare la rilassatezza che sempre ci tenta.

Don Sergio Massironi

Vita e cuore per l'oratorio

di Augusta Cabras

Quale ruolo possono avere gli oratori oggi?

Credo profondamente nel presente e nel futuro degli oratori non solo perché vi sono cresciuto e il ministero sacerdotale, dal 2002 a oggi, mi ha portato a lavorare principalmente negli oratori, ma soprattutto perché attraverso questa esperienza ho potuto misurare, insieme a tante fragilità, anche le potenzialità di questo modello in continua evoluzione, ma con caratteristiche costanti che mantiene ancora oggi.

L'oratorio ha delle caratteristiche che corrispondono alla comunità in cui nasce e questo è un elemento di forza. Si tratta del modo in cui la Chiesa genera uno spazio e offre un tempo a bambini, ragazzi, adolescenti e giovani per sperimentare che il Vangelo non è solo astrattamente una visione della vita, ma si traduce in scelte, in esperienza, nella bontà di una vita di comunità. Credo che questa esperienza, oggi più che mai, rimanga fondamentale perché nel desiderio di orientamento, nel bisogno di senso che una realtà sempre più complessa e faticosa da vivere sente, l'oratorio offre la semplicità e la profondità della vita cristiana che rende affrontabili le questioni che ognuno deve considerare e attraversare per vivere fino in fondo l'esperienza del suo tempo.

In che modo si interseca con le altre istituzioni educative?

La Chiesa facendo oratorio, fa una proposta educativa e si rapporta a bambini e ragazzi che hanno una famiglia, una vita scolastica, delle attività culturali e sportive, dei bisogni specifici di cui molte realtà associative, pubbliche e private si occupano. Per il bene dei ragazzi e



per un arricchimento dell'offerta della Chiesa stessa, la conversazione schietta, la collaborazione attiva con tutto ciò che di buono, dinamico, competente c'è in un territorio, è essenziale. La Chiesa ha bisogno di tutte le manifestazioni positive della vita civile in cui è inserita ma è anche a servizio, come lievito nella pasta, della crescita complessiva della società. Quando fa oratorio infatti, non lo fa generando un'isola chiusa, ma stabilendo tutti i collegamenti possibili per creare solidità e solidarietà all'interno della comunità locale.

L'oratorio rispetto ad altri "centri

educativi" è mosso dall'annuncio del Vangelo. Come si può annunciare il Vangelo ai bambini e ai giovani in un tempo segnato da mille distrazioni e proposte di ogni tipo?

È vero, ciò che distingue l'oratorio dalle altre realtà è la proposta del Vangelo. Non dimentichiamo che letteralmente oratorio significa luogo di preghiera, ma sappiamo che nella nostra esperienza non è solo un luogo di culto, ma è il luogo in cui l'esperienza spirituale e la preghiera investe, illumina, attraversa, dilata tutti gli aspetti della vita, in particolare di un ragazzo in crescita, che grazie al Vangelo può rendersi

L'oratorio è tale se è un luogo in cui lo Spirito trasforma anzitutto chi l'oratorio lo apre ogni giorno, chi con Dio intesse un rapporto quotidiano e se c'è qualcosa che, a tutti coloro che entrano, dà il senso di Dio.



conto che tutto è più comprensibile, affrontabile, che esiste una compagnia di adulti e coetanei con la quale è bello vivere grazie a Colui che ha cambiato il mondo, che merita di essere conosciuto per nome perché ci conosce per nome. Cristo in persona sta al centro dell'oratorio e la Chiesa deve rendere trasparente tutto questo. Il modo per farlo non è mai ideologico, perché il Vangelo non è un'ideologia, ma è il modo, la luce attraverso

la quale si affrontano le cose concrete della vita. Non si tratta di convincere i ragazzi della bontà del Vangelo come quando si avesse da vendere un prodotto e servisse fare pubblicità per mostrarne la convenienza. Il Vangelo non è qualcosa da vendere, ma qualcosa da vivere, che ci permette di capire, accogliere, ospitare le questioni vive nel cammino di un adolescente, i drammi, le sue gioie, le domande che vanno accolte ed ascoltate. L'oratorio fa questo. Crea spazi in cui i ragazzi possano manifestare se stessi, vivere e condividere esperienze grazie alle quali la loro vita sia interpretata dentro e grazie

alla luce del Vangelo. Si tratta di una grande avventura umana che può funzionare solo se animata da educatori che hanno fede e fiducia, hanno un'apertura, un respiro, uno spirito da condividere e da comunicare.

Sulla base della sua esperienza l'oratorio è ancora oggi un luogo di pensiero culturalmente "provocatorio"?

Purtroppo credo che gli oratori non sono più o non sono diventati a sufficienza un luogo di pensiero. Forse la Chiesa nel suo insieme, di fronte alla modernità, ha cessato di essere un luogo di pensiero; o meglio, in alcuni momenti della sua storia è diventata un luogo di contro-pensiero, di reazione irrigidita al pensiero moderno. Fino ad avere oggi una proposta che ha preferito la carità, l'accoglienza, l'accompagnamento in situazioni difficili per opporsi al pensiero dominante e alla cultura contemporanea. Cosa importantissima, ma che se non diventa elemento di riflessione sulla realtà, sull'uomo, su Dio, rimane esperienza comoda, per certi versi, alle istituzioni, alle persone, ma non così determinante per ridisegnare l'esperienza, il mondo. Allo stesso modo, si possono percorrere vie di una spiritualità che funzioni come una rigenerazione, ma anche qui senza andare a toccare la questione del pensiero sulle cose, la realtà, le scelte, la vita. Io invece penso che il compito dell'oratorio sia esattamente questo: passare dai linguaggi dell'esperienza per condurre le persone a porsi le domande giuste e ad affrontarle nel dialogo con ogni posizione per arrivare a comprendere Dio e il Vangelo. L'oratorio o è luogo

CHI È | Don Sergio Massironi

Prete nella diocesi di Milano dal 2002, è vissuto e vive negli oratori dedicando tempo e cuore a coltivare tra i giovani vita cristiana e senso di comunità. Laureato in filosofia e teologia. Ha guidato l'Ufficio diocesano per la Pastorale sociale e il Lavoro e collabora con l'Osservatore Romano, Avenire e La Rivista del clero italiano. Autore di diversi libri sulle tematiche giovanili. È anche rettore del Collegio Arcivescovile Villoresi San Giuseppe di Monza e Merate, mantenendo le comunità di Cesano Maderno come luogo di impegno pastorale.

di pensiero, di riflessione, di maturazione in cui è offerta la possibilità di arrivare a un pensiero critico e condiviso sulla vita, oppure rischia di essere un luogo in cui si trascorrono ore di serenità e che viene ricondotto a un bel ricordo una volta diventati adulti.

Quali sono i tratti distintivi di un oratorio vero e quali le tentazioni da cui fuggire?

Un oratorio è vero quando il suo cuore è la spiritualità, intesa come Spirito di Dio, non astratto e solo invocato, ma inteso come respiro, come apertura che in oratorio si sperimenta in ogni attività. Lo Spirito ci porta a non sapere tutto, a lasciare che Dio ci sorprenda, ci faccia incontrare gli altri come provocazione continua, ci faccia accogliere i ragazzi come sua stessa novità che ci viene incontro, ci renda sicuri della sua compagnia e allo stesso tempo ci lasci totalmente aperti a riformulare le proposte mettendo al centro le persone e non le abitudini e il potere. L'oratorio è tale se è un luogo in cui lo Spirito trasforma anzitutto chi l'oratorio lo apre ogni giorno, chi con Dio intesse un rapporto quotidiano e se c'è qualcosa che, a tutti coloro che entrano, dà il senso di Dio.



Liberi di scegliere, chiamati ad amare

«I frutti duraturi degli sforzi pastorali nascono dalla santità del sacerdote. Questo è il fondamento! Naturalmente sono indispensabili la formazione, lo studio, l'aggiornamento; una preparazione insomma adeguata, che renda capaci di cogliere le urgenze e di definire le priorità pastorali.

Nella mia vita ho individuato queste priorità nell'apostolato dei laici, in special modo nella pastorale familiare, campo nel quale gli stessi laici mi hanno aiutato tanto, nella cura per i giovani e nel dialogo intenso con il mondo della scienza e della cultura».

[SAN GIOVANNI PAOLO II, DONO E MISTERO]



Lo studio, lo zelo e la vitalità di Cuglieri

di Virgilio Mura

È una casa, un ambiente, una famiglia (tutto in grande) dove il ragazzo o giovane che si sente chiamato (vocazione) al sacerdozio avvia e matura una accurata preparazione spirituale e umana, intellettuale e disciplinare, guidato e sostenuto da competenti educatori: questo è il seminario, scuola di vita, di esperienza, e conoscenza a tutto campo.

Conosce e comprende il seminario solo chi vi ha vissuto a lungo. In ogni diocesi il vescovo ha il dovere pastorale di aprire il seminario per i ragazzi che intendono dire “sì” all’invito di Gesù “vieni e seguimi”. Quando ciò non è possibile, specialmente nelle piccole diocesi, vengono offerte ai ragazzi le giornate di incontri vocazionali. Ma alla base, nelle piccole comunità del territorio della diocesi, non può mancare, come spesso ripete il vescovo, l’impegno per *creare il clima*, per *provocare* la chiamata, spesso già latente, a seguire Gesù. La famiglia *attenta* ha il ruolo di incoraggiare quanto fin da piccoli già si manifesta. Non dimenticando gli incontri del parroco con i ministranti: essi possono capire il loro servizio all’altare, più vicini a Gesù, non per *fare delle cose*, ma per saper ascoltare e conoscere ciò che lui vuole da loro. La diocesi, chiamata “Chiesa locale”, è formata da tutte le comunità parrocchiali di un territorio. È una comunità educante: chi è adulto nella fede o si impegna per esserlo (genitori, catechisti, educatori) collabora perché i fratelli nella fede conoscano e vivano la chiamata di Dio nella propria vita. A questo tende la catechesi, la preparazione ai sacramenti, la formazione dei giovani, l’accompagnamento al matrimonio o al sacerdozio. È la chiamata alla vita cristiana.



Nel Seminario maggiore, la preparazione e formazione diventa una esigenza forte: il cammino è più ripido e il seminarista (o il *chierico in teologia*) acquista più responsabilità, cresce in maturità umana e culturale. Oltre ai diversi professori, si rendeva conto del crescere della persona anche a un giovane un po’ più avanti di noi nel percorso, detto *prefetto*, il quale proponeva ogni quindici giorni al vice rettore (responsabile della disciplina), i voti di pietà, condotta, studio e galateo. Chi veniva valutato con 8 o, peggio, con il 7 e si mostrava recidivo, rischiava la bocciatura o addirittura l’espulsione. Tutto ciò per quanto riguarda il comportamento. Ma nel

Seminario c’è un accompagnamento umano-spirituale, particolarmente curato dai direttori spirituali e confessori che lo studente seminarista sceglieva tra quelli disponibili e proposti dalla *équipe* educativa: alla loro responsabilità era affidata la maturazione della vocazione personale del giovane e il suo esito. Al concludersi degli anni del liceo classico (3 anni), giungeva per quasi tutti il momento di prendere le decisioni: continuare o no. Durante l’anno di studi filosofici che preparavano al corso di teologia (4 anni), si seguivano corsi di aggiornamento in metafisica ed etica, letteratura italiana, materie



scientifiche e matematiche, lingua straniera (tedesco o inglese), studio di psicologia e pedagogia, greco biblico. Si tenevano le dispute di filosofia e di teologia, i casi di morale, tutto in lingua latina!

Non mancava lo studio del canto gregoriano, polifonia classica e contemporanea, le attività teatrali e la pastorale parrocchiale con la catechesi e attività oratoriane tra i ragazzi della parrocchia cittadina.

Nel periodo di carnevale, prima della Quaresima, le otto classi di cui il Seminario era composto, organizzavano le Olimpiadi con tutte le discipline sportive, escluso il pugilato, con la partecipazione dei

seminaristi athleticamente più dotati per assicurare un maggior numero di medaglie alla propria classe. Un atleta ogliastrino che si faceva onore, era ad esempio don Paolo Loi, veramente *super* nella staffetta 4x4, nei 100 e 200 metri, senza escludere la maratona.

Non mancavano i tornei di pallavolo, pallacanestro e tennis. Con l'arrivo del nuovo rettore, P. Lanz, genovese, venne finalmente autorizzato il gioco del calcio, severamente proibito a causa dell'obbligo di indossare la veste talare tutto il giorno, esclusa la notte! Vennero così avviati i campionati interni fra le otto squadre. Senza dimenticare la presenza e la compagnia che offrivano alcuni professori, come P. Wernst, P. Ferraro e P. Ferraris, nelle escursioni di una giornata intera, perché il giovedì era vacanza. Anche in questi momenti ci veniva offerta l'occasione di confronto e discussione su problemi di ogni genere, grazie alla loro giovialità, confidenza e preparazione umana.

Ma il ricordo che rimane più impresso nella memoria di ogni sacerdote uscito dal Seminario maggiore di Cuglieri, è la celebrazione annuale delle varie ordinazioni sacre che avvenivano la settimana prima di Natale: la prima tonsura, i quattro ordini minori, il suddiaconato e il diaconato. Così, tanti giovani studenti di teologia, circa 120, ogni anno avanzavano, passo dopo passo, verso la meta, il presbiterato, con tanta trepidazione e impegno.

Lo auguriamo anche oggi per tutta la Chiesa, con le parole sante del grande Giuseppe Cafasso, amico intimo e concittadino di San Giovanni Bosco: «Per essere *apostolo* devi pregare e accendere il tuo zelo, infiammare la tua parola riscaldandoti al fuoco dell'unione intima con Gesù, fino a essere incandescente».

STORIA

Il Pontificio Seminario Regionale Sardo, intitolato al Sacro Cuore di Gesù, nasce a Cuglieri (Oristano) nel 1927. Il Papa Pio XI decretò la fondazione di un unico Seminario Maggiore con annessa la Facoltà di Teologia. Il Seminario e la Facoltà furono affidati alla direzione dei Padri della Compagnia di Gesù (Gesuiti). Dotato di un'imponente e grandiosa struttura, il Seminario di Cuglieri prosperò e divenne punto di riferimento, non solo spirituale, ma anche culturale, per il clero e gli ambienti cattolici di tutta l'isola. I Gesuiti impegnarono qui 105 religiosi, per la formazione di circa 4500 seminaristi, dei quali circa 1100 furono ordinati sacerdoti.

Tuttavia il cambiamento dei tempi e delle sensibilità comuni, portò a considerare la sede di Cuglieri isolata e decentrata rispetto ai poli culturali della regione e alle principali arterie viarie; così nel 1971 la Conferenza Episcopale Sarda (Ces) decise di spostare la sede nel capoluogo dell'isola. Mentre la Facoltà Teologica continuò ad essere diretta dai Gesuiti, la Santa Sede affidò alla Ces il compito della formazione dei seminaristi. È nell'anno accademico 1971-72 che la comunità seminaristica giunge a Cagliari, per la prima volta sotto la direzione del clero diocesano.

I seminaristi furono accolti provvisoriamente in un'ala del Seminario Arcivescovile. Poiché il Seminario Regionale non possedeva ancora una sua struttura propria che accogliesse gli alunni, dal 1972 al 1978 questi vissero divisi in piccoli gruppi ospitati in diversi conventi e case religiose di Cagliari. Nell'Anno Santo 2000 hanno preso avvio i lavori di erezione del nuovo edificio. Dal settembre del 2005 la realtà seminaristica ha potuto prendere possesso della nuova struttura, ormai definitiva, che accoglie in maniera confortevole i seminaristi con l'équipe educativa, la comunità religiosa delle Suore Figlie di San Giuseppe e il personale ausiliario.

“Sardegna, terra di vocazioni” di Mario Girau

“Un cristiano con grande responsabilità per la propria vita, capace di donarsi per il bene di altri uomini e donne avendo come orizzonte il Vangelo”. A questo profilo di prete lavora don Antonio Mura (57 anni, di cui 33 di sacerdozio) dal 2015 rettore del Pontificio seminario regionale sardo, quindicesimo di una serie iniziata nel 1927. Questo è il 93mo anno seminaristico per 52 giovani in cammino verso il sacerdozio.

Don Mura, sotto quale segno inizia il nuovo anno?

Un segno di speranza per la Chiesa sarda perché, nonostante le tante fatiche, anche quest'anno abbiamo avuto 15 nuovi seminaristi, buona parte giovani (alcuni diciannovenni), altri adulti (36 e 52 anni). Questo vuol dire che la Sardegna continua a tenere una certa costanza “vocazionale,” nonostante i problemi della società e del mondo giovanile, e che quindi la nostra isola potrà dare ancora preti alla chiesa sarda.

Com'è la situazione nelle altre regioni?

A macchia di leopardo: alcune mantengono un andamento buono con una presenza mediamente costante di giovani che entrano in seminario; altre regioni hanno difficoltà. Difficile circoscrivere le difficoltà al nord, al centro e al sud Italia, perché due-tre chiese regionali geograficamente vicine possono registrare, spesso, situazioni diverse: una con numeri positivi un'altra con percentuali di presenza ridotte. La Sardegna si trova nel gruppo con una buona percentuale di presenze in seminario.

Dove origina la vocazione dei giovani sardi?

I seminaristi del *Regionale* vengono prevalentemente dall'esperienza parrocchiale, piccola o grande che possa essere, avendo sempre come punto di riferimento preti che hanno mostrato la loro paternità sacerdotale. In Sardegna vige il sistema antico di sacerdoti buoni, che con semplicità e costanza, ma molto significativa, vivono il loro impegno in parrocchia e la loro testimonianza aiuta i giovani a capire la propria vocazione. Alcuni, pochi casi, da altre esperienze, “folgorati” sulla via di Damasco. Nelle nostre parrocchie funziona e persiste questa rete di sensibilità ecclesiale semplice, che produce frutti vocazionali.

Si dice che oggi i serbatoi delle vocazioni siano i movimenti?

Sono un canale che genera vocazioni. Pochi casi anche in Sardegna. Ma nella nostra regione è la parrocchia la via quasi ordinaria, comunque prevalente, che porta vocazioni al sacerdozio.



Quale è la percentuale dei giovani passati attraverso il seminario minore?

In Sardegna è ancora alta. Questo fa pensare che l'esperienza fatta nei seminari minori – con percorsi formativi per adolescenti aiutati a capire e maturare le prospettive della propria vita – è ancora utile. La gran parte dei seminari diocesani in Italia è stata chiusa, rimangono in alcune realtà regionali. Questa presenza “resistenziale” significa che il seminario minore, riveduto nelle forme e nelle prospettive, è una realtà formativa che conserva ancora il suo valore.

Come è organizzata la vita interna al seminario regionale

L'organizzazione di una comunità come il seminario è strutturata sulla base dei principi educativi cui si ispira, quindi sugli elementi che riteniamo significativi per la crescita vocazionale ai fini del ministero sacerdotale. Una formazione che ruota intorno a due nuclei principali: quello spirituale e quello culturale.

Quello spirituale che cosa riguarda?

Rappresenta il cuore della nostra vita seminariale. La giornata comincia con la celebrazione eucaristica alle 7 del mattino. Altri momenti della nostra giornata e della settimana sono caratterizzati dalla dimensione spirituale: *lectio divina*, adorazione eucaristica, meditazione individuale e comunitaria; presenza e opera dei padri spirituali che hanno un ruolo estremamente importante nella maturazione della persona.



La parte culturale?

La formazione intellettuale attraverso la formazione teologica e filosofica nella Facoltà Teologica della Sardegna che svolge un notevole lavoro per la preparazione culturale dei futuri sacerdoti.

La formazione al ministero sacerdotale?

Si fa in seminario e nelle esperienze pastorali che i seminaristi svolgono nelle parrocchie il sabato e la domenica. Altro momento importante è la vita comunitaria. I giovani devono abituarsi a vivere le dinamiche relazionali, fondamentali nella maturazione della persona.

Quando una vocazione finisce la considera un fallimento personale?

La vocazione non è qualcosa che ti casca addosso, ma è la configurazione della stessa persona che sente una possibile chiamata al sacerdozio, che

va verificata dalla Chiesa, e compie un cammino in questa direzione. Scelte diverse non significano un fallimento: si collabora con le persone perché abbiano una diversa prospettiva di vita, possano realizzarsi ed essere felici.

Quando escono dal seminario a 25 anni d'età, i giovani preti sono in grado di essere sacerdoti come la Chiesa vorrebbe e come vorrebbero i laici?

È uno dei grandi interrogativi che si pongono i responsabili del seminario, i vescovi, le diocesi. La maturità della persona è un elemento che cambia da individuo a individuo. Secondo la nostra *équipe* seminariale è importante aiutare i sacerdoti – giovani o adulti – a saper ascoltare la storia che vivono. Chi non sa ascoltare non è capace di donarsi. Oggi il sacerdozio richiede una formazione permanente che continua per tutta la vita del prete.

Come si attrezza il seminario per non “produrre” preti, che sacerdoti non dovrebbero essere?

Il seminario non deve più essere il luogo unico ed esclusivo della formazione. Da anni si sta cercando di ragionare sul far diventare il seminario un luogo-sintesi di formazione svolta da tante agenzie formative: seminario in relazione con parrocchia, Facoltà teologica, ambiti pastorali, sociali, culturali, ecclesiali. Noi abbiamo la preoccupazione che le persone che vivono l'esperienza del seminario crescano e possano maturare una grande capacità di responsabilità personale per la vita, quindi anche per la vita come dono.

Lei si è circondato di esperti...

Nei seminari oggi non solo i sacerdoti sono chiamati a formare i futuri preti. La nostra *équipe* formativa (il rettore, tre animatori, un direttore spirituale, due padri spirituali, un responsabile dell'anno propedeutico) ha, tra le altre responsabilità, due impegni: bisogno e obbligo morale di aggiornarsi e formarsi continuamente e mettere in gioco tutte le risorse offerte dalle scienze umane. Il nostro gruppo di lavoro comprende psicologi, pedagogisti e i padri spirituali che svolgono un ruolo centrale per la crescita personale degli aspiranti al sacerdozio.

La Facoltà Teologica della Sardegna oggi

di Roberto Caria
professore di Teologia Morale

Storia e numeri della Facoltà che ha sede a Cagliari, è l'unica nell'isola e conta circa 150 iscritti

Gli studi teologici in Italia – nonostante una ricca tradizione che affonda le radici nel medioevo italiano e da cui poi presero esempio nel resto del mondo – sono oggi relegati solo nelle facoltà pontificie, ostracizzati da uno Stato nato in sostanza per abbattere l'esistenza dello Stato Pontificio a favore di interessi di potenze straniere allora dominanti. Non è così nel resto del mondo occidentale (Usa e Canada compresi) dove le Facoltà Teologiche sono statali, dunque si considera la ricerca teologica pienamente inserita dentro le priorità culturali dello Stato. Una premessa doverosa, questa, prima di presentare in estrema sintesi la Facoltà Teologica della Sardegna, con sede a Cagliari e unica nell'isola. Essa affonda le radici nella antica tradizione degli studi universitari iniziata nell'isola grazie ai collegi gesuitici di Sassari (a partire dal 1562) e di Cagliari (dal 1564). A Cuglieri nel 1927, fu inaugurata la prima Facoltà Teologica italiana *extra urbem*, fuori dalla città di Roma. Dopo il Concilio Vaticano II vi fu una revisione completa degli ordinamenti degli studi teologici che comportò, tra l'altro, il trasferimento della sede della Facoltà da Cuglieri a Cagliari nel 1971. Nell'anno accademico 1972-73, la direzione della Pontificia Facoltà di Teologia veniva affidata alla Conferenza Episcopale Sarda e nel 1993 è stato stipulato un Accordo di cooperazione con l'Università degli Studi di Cagliari. Secondo i vescovi sardi riuniti in Concilio all'inizio del nuovo millennio, la Facoltà è oggi «lo strumento per la comune, qualificata formazione teologica dei cristiani della Sardegna, più che mai importante oggi di fronte alle sfide impegnative della nuova evangelizzazione» (cfr. CES, *La Chiesa di Dio in Sardegna all'inizio del terzo millennio*, Atti del Concilio Plenario Sardo 2000-2001, Zonza Editori, Cagliari 2001, n. 43, p. 72). Il piano di studi generale è articolato in **tre cicli**: dopo il quinquennio istituzionale, concluso col **Baccellierato** in Teologia, il corso accademico propone allo studente la scelta tra la **Licenza** in Teologia Dogmatica o in



Teologia Morale. Quindi, la possibilità di chiudere tutto il ciclo di studi con il **Dottorato**.

La Facoltà è frequentata da seminaristi, religiosi e laici (attualmente gli iscritti sono circa 150). L'apertura ai laici coincise col passaggio da Cuglieri a Cagliari nel 1971, diventando così luogo di formazione per futuri docenti di religione (insieme ai due Istituti Superiori di Scienze Religiose di Cagliari e Sassari), o anche solamente per coloro che avvertono l'esigenza di un approfondimento rigoroso e metodico del sapere teologico, nel confronto tra il pensiero cristiano e la complessa realtà culturale, religiosa e sociale attuale. Nella sua prolusione alla inaugurazione dell'anno accademico in corso (2019-2020) il Preside, padre Maceri, ha sottolineato l'importanza del dialogo tra la teologia e le istituzioni sociali e civili «per la costruzione nella pace di una società inclusiva e fraterna e anche per la custodia del creato», secondo le parole del Pontefice Papa Francesco. La ricerca teologica, ricorda il Preside, deve essere «attenta e partecipe dei problemi del mondo attuale: come le intricate questioni legate alle migrazioni, ai rifugiati, alla giustizia ambientale ed economica». Attualmente la facoltà si avvale del prezioso contributo di 10 docenti ordinari, 7 associati, 25 tra incaricati e invitati e 12 emeriti. Gli alunni, provenienti da tutte le sub-regioni dell'isola, sono equamente distribuiti tra seminaristi, religiosi e laici.

Vi racconto il nostro cammino in Seminario

di Antonio Carta
seminarista

Lo faccio con i sentimenti di chi vive immerso nelle attività e nelle proposte educative che la vita del Seminario propone e con l'intenzione di far riecheggiare nelle case ogliastrine la vita di una porzione di Chiesa che è anche della diocesi di Lanusei, perché all'interno del Seminario vivono il loro cammino di discernimento e formazione tre ogliastrini che si affidano alle vostre preghiere e contano sul vostro supporto e incoraggiamento.

Io ho 25 anni, sono originario di Jerzu e vivo il terzo anno di discernimento vocazionale; insieme a me Paolo, originario di Lanusei, 41 anni, al primo anno e Francesco, di Perdasdefogu, 19 anni. Paolo in particolare condivide il suo cammino insieme a un gruppo di adulti che vivono e partecipano ai momenti comunitari insieme a noi altri seminaristi, con qualche particolarità nel loro percorso formativo legata alle esigenze proprie di una vocazione adulta. Francesco vive un anno particolare di discernimento in una struttura adiacente alla nostra, con orari e momenti comunitari differenti da quelli del resto della comunità e con una proposta educativa propedeutica al cammino seminaristico successivo. La comunità del Seminario in questo particolare momento storico è composta da 52 seminaristi provenienti dalle dieci diocesi sarde, accompagnati dalle figure degli educatori che vivono in maniera particolare il loro sacerdozio donandosi e spendendosi per la formazione di quelli che, se il Signore vorrà, saranno i futuri *operai della*



messe. Don Antonio Mura, della diocesi di Iglesias svolge il ruolo di rettore, don Francesco Mameli, della diocesi di Ozieri è il direttore spirituale. Insieme a loro svolgono i ruoli di educatori don Andrea Secci e don Carlo Devoto, per i due bienni; don Carlo Rotondo, per la comunità adulti; don Riccardo Pinna per la comunità propedeutica, tutti dell'arcidiocesi di Cagliari.

Figura fondamentale è poi quella dei padri spirituali; insieme a don Francesco ci sono padre Enrico Deidda, padre Giuseppe Crobu, padre Piergiacomo Zanetti e padre Gabriele Biccai. Confessore è invece don Gabriele Iriti. Presenza preziosa è quella delle suore Figlie di San Giuseppe che vivono la loro vocazione e il loro particolare carisma nel lavoro silenzioso e discreto, nella preghiera e nella fatica quotidiana, al servizio delle esigenze del Seminario. Ogni giorno la Santa Messa celebrata al mattino dà inizio alla vita comunitaria che

prosegue presso la Pontificia Facoltà Teologica della Sardegna e nella sera attraverso le varie attività e proposte educative, formative e spirituali. Settimanalmente ogni biennio vive un momento di formazione particolare, ma anche di fraternità e confronto. Comunitariamente il giovedì viene proposta la *lectio divina* a cui fa seguito l'Adorazione Eucaristica prolungata fino alla notte. Mensilmente viene dedicato del tempo a un ritiro spirituale. Nella proposta educativa per la vita di ciascun seminarista c'è poi lo spazio per lo studio, lo sport e la musica; in particolare due gruppi di seminaristi focalizzano il loro interesse vivendo e proponendo la *devozione mariana* e la *sensibilità missionaria*. Così tra preghiera, studio e interessi, momenti personali e comunitari, va avanti il discernimento vocazionale di ciascun seminarista che si affida e risponde al Signore che sempre chiama a seguirlo, ognuno nella sua particolare vocazione.

BLU

Matteo Pispisa documenta la passione per l'arrampicata sportiva di Paolo e Sofie. Lui italiano e lei belga, tre anni fa, per scelta di vita, insieme ai figli Matteo Blu e Anna Blu, hanno deciso di vivere in Ogliastro abbandonando il ritmo convulso della città di Anversa. Ad Ulassai hanno aperto un B&B, il Nannai Climbing House, in società con altri scalatori.





Mons. Emanuele Virgilio

Verso una nuova Ogliastro

di Tonino Loddo

Un'Ogliastro distrutta

Il tessuto culturale in cui è possibile inquadrare l'opera di mons. Emanuele Virgilio richiama con tutta evidenza i fondamentali della *Rerum Novarum* di Leone XIII e l'azione politica di due meridionalisti suoi conterranei, Giustino Fortunato e Francesco Saverio Nitti. Con una tale formazione alle spalle, poco più che quarantenne, nel 1910 approda in Ogliastro, proveniente da Venosa (Basilicata) ove era nato il 3 agosto 1868. La prima impressione che lo coglie all'arrivo in terra ogliastrina è quella d'esser giunto in una «sventurata regione», flagellata dalla malaria, dall'analfabetismo, dall'emigrazione, ma anche da odi ancestrali, dall'individualismo e dalla superstizione. Non male, come inizio! Ecco le sue parole: «Nell'agricoltura e nella pastorizia il regno del passato e della morte resta sovrano». Dopo secoli di trascuratezza sociale e politica – aggiunge – anche «lo spirito si è accomodato nella propria sciagura, aspettando la salvezza dall'alto». Così, inizia subito a «peregrinare di villa in villa», rendendosi subito conto del contrasto tra la bellezza della natura e la miseria degli abitanti. Le sue prime parole, però, non solo non manifestano rassegnazione, ma invitano – al contrario – alla riscossa immediata. «Non aspettiamo tutto dal Governo! Più presto voi crescerete ad essere popolo, forze coscienti, più presto il Governo avrà pensiero di compiere i suoi gravi obblighi verso di voi. Spetta a noi tutti di preparare il nostro avvenire».

Ma non poteva restare con le mani in mano Sognava un'Ogliastro piena di opere e fervore lavorativo, ricca di case coloniche, di aziende per l'uomo e il suo bestiame, di granai come al



tempo dei Romani. Un illuso? No, semplicemente un utopista, che capiva che senza desideri e senza sogni non solo non si cresce, ma si è perfino incapaci di pensare soluzioni volte al miglioramento della propria condizione. Non ci mise molto a capire e a iniziare il proprio lavoro. Nel febbraio 1911, ad appena tre mesi di distanza dal suo arrivo in diocesi, convocò i sacerdoti e ricordò loro «la santa ambizione di dare ogni giorno qualche cosa di Gesù Cristo ai nostri popoli per isfamarli della vita di Dio».

Fame non solo di dottrina, ma anche di pane quotidiano. Quella sentiva costituire la cifra più significativa della sua missione: costruire un'umanità integrale formata da veri cristiani e da vere persone cui intendeva gettare, con fiducia, semi di grano e semi di bene che nel tempo sarebbero germogliati e avrebbero dato frutto.

Una fede profonda

Poteva permettersi di agire in quel modo perché nella sua vita aveva sempre dato il primo posto a Dio. La



Giunto in Ogliastro dalla natia Basilicata nel 1910, è stato un vero protagonista della riscossa dell'Ogliastro che viveva tempi di terribile miseria. Ai suoi fedeli seppe comunicare la forza della propria utopia che tutti spronava a costruire tempi migliori. Un vero protagonista della rinascita del nostro territorio. Solo se lo si fosse ascoltato...!

nipote Teresa Laconca, intervistata a Venosa nel 1979, ricordava che sempre dopo cena, alla fine delle sue intense giornate di lavoro pastorale, *Monsignore* si ritirava nella cappella dell'episcopio e dalla porta socchiusa lo si poteva intravedere in ginocchio o disteso sul pavimento con lo sguardo fisso sul tabernacolo. Perciò era sempre sereno, gioioso, perché consegnava i suoi progetti, le sue sofferenze interiori a Gesù per le mani della sua Santissima Madre. In una circolare il vescovo tratteggiò un modello di parroco in cui,

ragionando bene, possiamo scorgere una sorta di autoritratto; lo pensava «umile, paziente, fervido di carità; l'uomo di Dio in mezzo al suo popolo; la mano di Dio che guida, il cuore di Dio che conforta e sostiene».

Spezzare il pane quotidiano

Convinto che «niente di buono si poteva sperare in Ogliastro senza il rifiorire dell'agricoltura», cercò d'individuare subito un sito in cui costruire una scuola di agricoltura. Scartata Tortolì a causa della malaria che v'imperversava, la scelta cadde su Arzana, ove il seminario diocesano possedeva 40 ettari di terreno. Dopo quattro anni di lavori, finalmente l'imponente edificio fu solennemente inaugurato (1916) con il nome di *Seminario del Pane Quotidiano*.

Con questa Scuola egli aveva in mente di formare *insieme* sacerdoti e agricoltori che immaginava capaci di lavorare «l'uno a fianco dell'altro perché ci pare necessario che nella nostra diocesi tutti e due crescano insieme, si aiutino e si completino a vicenda, l'uno per produrre il pane del corpo, l'altro il Pane dell'anima». Davvero un felice visionario!

In queste due anime mons. Virgilio intravedeva, da vero profeta «la redenzione economica e morale dell'Ogliastro», che avrebbe eliminato o almeno attenuato il «castigo sociale» dell'emigrazione che ormai impoveriva i paesi: «Le vostre terre non debbono essere abbandonate dai vostri figlioli; non deve il focolare domestico rimanere vedovo del padre, profugo in lontane regioni in cerca di pane». Questi due soggetti, sacerdote e agricoltore, proseguiva, «devono rimanere abbracciati come fratelli».

La grande opera sociale

Sarebbe, però, riduttivo concentrare l'attenzione solo sul *Seminario Agricolo* di Arzana. Si potrebbero elencare tante altre importanti

La storia della diocesi di Ogliastro è ricca di personalità che hanno fatto onore alla propria terra nei più svariati campi: ecclesiale, artistico, culturale, politico, letterario... Li vogliamo ricordare con la speranza che, infrangendo il muro del silenzio cui questi forti sono stati confinati, la loro memoria possa accendere l'entusiasmo per l'impegno civile ed ecclesiale.

iniziative promosse da mons. Virgilio, tra cui la creazione dei *Consorti antifillosserici* e la coltura del tabacco, quest'ultima particolarmente importante perché consentì alle donne di lavorare dignitosamente in modo industriale. E come trascurare il suo impegno per sconfiggere la malaria, il tracoma, la tubercolosi; l'operoso agire per favorire la nascita di asili per l'infanzia, il suo interessamento per la creazione di efficienti mezzi di comunicazione: ferrovie, linee automobilistiche e (perfino!) di navigazione come la linea marittima Arbatax-Anzio...?! Senza poi dimenticare il suo interessamento per la cultura: la fondazione del periodico "*L'Ogliastro Agricola ed Industriale*", la biblioteca circolante per i parroci, la riapertura del ginnasio di Tortolì; e ancora: le sue lotte contro sistemi politici atei e contro la superstizione. Infine, il suo grande amore per Gesù, la Madonna, il Papa.

Morì povero a Tortolì (27 gennaio 1923) all'età di 55 anni di polmonite, lasciando un diffuso rimpianto che ancora oggi è presente non solo a Tortolì, ma in tutta la diocesi.

Per saperne di più

Un accurato e documentatissimo profilo di mons. Virgilio in V. PIRARBA, *Monsignor Virgilio, tra utopia e realtà*, Cagliari 2006. Vedere anche A. TEGAS, *Monsignor Virgilio uomo di Dio a servizio dell'uomo*, Nuoro 2009.

L'oratorio che ci piace



*“Dolcezza in tutto, e chiesa sempre aperta”
«La festa la passavo in mezzo ai miei giovani.
Durante la settimana andavo a visitarli sul luogo del loro
lavoro, nelle officine, nelle fabbriche.
Questi incontri procuravano grande gioia ai miei ragazzi,
che vedevano un amico prendersi cura di loro. I giovani non solo
devono essere amati, ma devono sentire di essere amati».*

[DALLE MEMORIE DI SAN GIOVANNI BOSCO]



Centro famiglia e oratorio il sogno diventa realtà

di Claudia Carta

Parole e immagini per rivivere con voi l'inaugurazione del nuovo Centro familiare e dell'oratorio interparrocchiale, lo scorso mese di dicembre a Lanusei

È raggianti il vescovo Antonello. Il taglio del nastro che la sera del 14 dicembre scorso ha dato avvio al nuovissimo Centro familiare "Amoris Laetitia", con annesso l'oratorio interparrocchiale, a Lanusei, nei locali dell'ex Istituto Maria Immacolata, sa di buono, di sogno fortemente cercato e voluto, di progetto studiato e realizzato. Sa di speranza. E soprattutto di quella volontà ferma di "sprecare" risorse economiche, dandole ai giovani, perché «se credo in quello che sei, ti offro anche i mezzi per realizzarlo. Non sei ospite di un luogo, ma sei colui che abita un luogo», ha sottolineato il vescovo, che ha aggiunto: «Non sprechiamo le occasioni per pensare e progettare con i giovani. E osiamo: facciamo sogni, facciamo visioni. Con loro». Lo ribadisce più volte Mura, riprendendo le parole della sua lettera pastorale "Sul carro con Filippo", nella quale sottolinea non solo l'esigenza di ascoltare i ragazzi, ma anche la necessità di cambiare le modalità di approccio al loro mondo: «Non si tratta di fare una bella riunione, magari condita con mille propositi. La vera novità sarebbe quella di ascoltare i giovani, non solo pensarli come destinatari delle nostre parole, anche se le ricette non sono a portata di mano. Servono nuove strade, serve coraggio, serve profezia». Insieme al primo cittadino di Lanusei, Davide Burchi, al capitano dei carabinieri, Giuseppe De Lisa, al Procuratore capo della Repubblica, Biagio Mazzeo, a don Sergio



Massironi – sacerdote della diocesi di Milano che dedica tempo e cuore agli oratori e che precedentemente ha tenuto l'incontro della scuola di teologia dal titolo "L'oratorio come luogo ecclesiale" – nonché alle tante persone provenienti da numerose comunità ogliastrine, l'inaugurazione del polo familiare e oratoriale ha riservato intensi momenti di commozione e qualche sorpresa. È stato, infatti, lo stesso vescovo a dare il calcio di inizio alla partitella inaugurale del ragazzi sul campo nuovo di zecca: maglietta nera con

striscia bianca, numero cinque in carattere romano e il nome "Antonello". Palla a centro campo. Corta la rincorsa. Tiro di piatto interno. Goal del numero V della Diocesi. Applausi.

Bello e coinvolgente anche il *flashmob* pensato per l'occasione: luci spente e fiaccole accese, sulle note di "C'è una candela", che, nel clima quasi natalizio, regala a tutta la Diocesi luoghi, spazi e attività progettate per ogni età. «Mi piace sapere che Lanusei, come Tortolì – ha commentato il presule – saranno



centri oratoriani diocesani, con persone giovani, preparate e qualificate, all'interno di strutture adeguate». Corale il ringraziamento anche da parte delle istituzioni civili e militari presenti, che hanno visto nell'opera consegnata alla collettività un importante strumento di aggregazione sana, di crescita, di condivisione dei valori di rispetto, accoglienza e inclusione. Innumerevoli le attività ricreative, educative e spirituali proposte: dallo sport – nella palestra multifunzionale sarà possibile praticare calcetto,

basket, pallavolo, tennis tavolo, ginnastica dolce, solo per citarne alcuni – ai laboratori, alle attività ludiche e musicali; dalla gestione degli spazi per momenti di festa in famiglia in occasione di ricorrenze significative, di seminari e dibattiti, al servizio di ascolto per coppie. Il Centro sarà anche un polo culturale, dal momento che ospiterà anche la nuova “Libreria Ogliastro”, con in più una ricca sezione dedicata agli articoli religiosi e da regalo. Le iscrizioni – già dal primo momento numerose – si susseguono, mentre

corsi e attività hanno preso regolarmente il via da gennaio. Referente, Sergio Mascia, giovane di Villaputzu, istruttore specializzato di *body building*, *spinning*, con esperienza consolidata in ginnastica dolce e *aquagym*, nonché istruttore qualificato di calcio giovanile: «Abbiamo lavorato tanto per preparare al meglio la giornata – ha commentato – e sono felice della qualità che questo Centro saprà offrire, in un clima gioioso, accogliente e di fiducia, per crescere e divertirci insieme».

La logistica: corsi, attività e iscrizioni

di Sergio Mascia

Sergio ci racconta l'offerta formativa e oratoriana del Centro Amoris Laetitia

Un'autentica alleanza educativa all'interno delle nostre comunità, ma anche nel territorio, «dove tutti i soggetti in campo, genitori, sacerdoti, catechisti, educatori, animatori, docenti di religione, scuole cattoliche, operatori pastorali, si sentano impegnati» a crearne le condizioni. È da questi presupposti fondamentali che nasce il progetto per la valorizzazione e riqualificazione del Centro familiare e dell'oratorio interparrocchiale a Lanusei, nei locali dell'ex Istituto Maria Immacolata. Ecco perché il 14 dicembre 2019 segna una data così significativa, non solo per Lanusei, ma per l'intera diocesi. Una proposta importante, nuova, una concezione di oratorio diversa che nasce dal desiderio del vescovo Antonello che ha a cuore il bene della comunità e particolarmente dei giovani.

Il centro nasce con proposte adatte a tutte le fasce d'età e variegata è la rosa di possibilità offerte. Sono previste, infatti, numerose attività, tra cui la ginnastica dolce, il ping-pong, il biliardino, il calcetto, il mini basket, le attività di rilassamento (*training* autogeno, rilassamento neuromuscolare), le attività multi-articolari, ma anche attività musicali, artistiche e attività ludiche per ragazzi. Tutte saranno seguite da personale specializzato che mette a disposizione la propria esperienza e competenze qualificate per il nostro oratorio e per coloro che avranno il piacere di frequentarlo.

Nasce a Lanusei proprio perché strategico dal punto di vista logistico: i paesi vicini che ne avessero desiderio e necessità, infatti, possono utilizzarne gli spazi sia per le attività proposte,



sia per trascorrere una giornata usufruendo di ambienti completamente ristrutturati e riscaldati, accoglienti e opportunamente arredati. Nel grande complesso che sorge sulla centralissima via Umberto, al civico 46, trovano spazio, al primo piano, il Centro familiare diocesano, che propone il dialogo-confronto e la formazione per le coppie, il centro di ascolto, la Libreria diocesana "Ogliastria". Al secondo piano, invece, si aprono i locali con l'ampia sala per banchetti e cucina annessa. Al terzo piano, infine, sono stati predisposti gli uffici, la palestra con il campo da calcetto e da minibasket, lo spogliatoio con docce, lo spazio gioco per bambini e sala musica. Tutte le attività proposte nella struttura avranno la tipologia dei

laboratori, dal momento che i ragazzi o gli adulti che decideranno di iscriversi saranno sempre accompagnati e guidati nelle varie iniziative. È il vostro oratorio. Questo è e resta il nostro obiettivo principale: fare in modo che chi lo frequenta si senta sempre accolto e senta questo spazio come suo. Sarà un percorso e un progetto in continua evoluzione e, grazie alle vostre proposte e ai vostri consigli, sarà possibile realizzare un luogo fondamentale, sinergico, per famiglie, per i giovani

e per gli anziani.

Le iscrizioni sono già partite. Sarà possibile, dunque, valutare la scelta dei corsi da frequentare, così come decidere e proporre orari e giorni adatti: dal momento che i ragazzi hanno svariati impegni, saranno molto utili le direttive dei genitori così da coinvolgere il maggior numero di ragazzi. Come iscriversi? È molto semplice: è sufficiente un piccolo contributo spese annuale e una fototessera. Per coloro che intendono partecipare ai laboratori sportivi è richiesto anche il certificato medico sportivo non agonistico.

Per tutte le informazioni o le curiosità, il referente è Sergio Mascia, Tel. 349.7216035, mail: gegjomascia@tiscali.it Via Umberto 46, Lanusei.

Nuova libreria Ogliastro: la cultura al primo posto

di Augusta Cabras

Il rinnovamento della libreria diocesana segna un momento importante per la vita diocesana. Imprime un segno concreto e forte della missione della Chiesa tra gli uomini nutrendoli anche di cultura

Un altro tassello importante compone il nuovo Centro familiare e l'oratorio interparrocchiale *Amoris Laetitia*. Si tratta della libreria che a breve aprirà le sue porte costituendosi come un centro di promozione culturale a servizio della comunità; un soggetto attivo e significativo nel territorio diocesano e per le sue comunità, cuore nevralgico di attività pastorali e culturali.

Non un'esposizione libraria qualunque, quindi, non un semplice supermercato del libro, ma un luogo dove l'attenzione e l'ascolto per chi vi entra viene prima di tutto, dove è possibile rispondere alle richieste, orientare i gusti, assecondarli, aiutarli a maturare. Un luogo stabile per fare cultura e promuovere le novità editoriali che vengono dal mondo ecclesiale e non solo, che ha come obiettivo principale quello della crescita umana, culturale e spirituale. Luogo di incontro, confronto, scambio e socializzazione in un tempo in cui la tentazione di rimanere chiusi tra le pareti della propria casa per vivere piazze e spazi virtuali è altissima. La libreria è a disposizione di tutti e in particolare a disposizione di chi, per esigenze di studio e pastorale, necessita di approfondire su testi vecchi e nuovi. Punto di riferimento per i parroci, gli insegnanti, i catechisti e gli educatori, ha il compito di instaurare relazioni dentro e fuori il mondo ecclesiale e di intessere una proficua collaborazione con gli uffici pastorali.

La nuova libreria nasce sulla scorta dell'esperienza maturata in oltre



quarant'anni di attività. Fu aperta come *Cartolibreria* nei primi anni Settanta, su desiderio, impegno e incoraggiamento del vescovo Salvatore Delogu che aveva notato, all'arrivo a Lanusei, dell'assenza di una libreria. Venne coinvolto, per dare concretezza al progetto, Mons. Antonio Demurtas, parroco della Cattedrale, che dopo attente ricerche considerò idonei gli ambienti di proprietà di Maria Puddu (nipote del Canonico Puddu) che si aprivano sulla trafficata via Umberto al civico 22 e nei pressi della Cattedrale. La prima responsabile fu Assunta Tegas, a cui subentrò come coordinatrice Adriana Piroddi mentre la libreria stessa, dopo la morte di Maria, venne trasferita nei locali di proprietà della parrocchia Cattedrale, con ingresso nel piano

della strada al civico 2 della via Umberto. L'esposizione dei libri poteva contare su un piccolo vano di ingresso e uno un po' più ampio. Il rinnovamento della libreria diocesana, la cui gestione è stata affidata a due giovani donne ogliastri, segna un momento importante per la vita diocesana. Imprime un segno concreto e forte della missione della Chiesa tra gli uomini

nutrendoli anche di cultura: «Sempre la cultura nasce dal mettersi insieme – sottolinea il vescovo Antonello nella sua lettera pastorale *“Sul carro con Filippo”* –, dal senso di comunità e comunione, specie quando oggi, grazie all'innovazione digitale, possono emergere molte opportunità. Non è sbagliato dire che la tanto auspicata “conversione pastorale” passa anche da una “conversione culturale”. Rendendo le nostre comunità consapevoli che i progetti di annuncio devono raggiungere e interessare tutti: una sensibilizzazione che è chiamata a confrontarsi con tutte le opzioni culturali presenti nel territorio e nella società più ampia, e che può portare a individuare progetti condivisi anche con altre realtà culturali e sociali».

Tortolì, altro polo educativo e sportivo

di Claudia Carta

É proprio vero: il domani si costruisce oggi. Serve la voglia di ascoltare e il coraggio di guardare lontano. Serve la volontà di progettare, costruire, realizzare quell'idea di Chiesa aperta, attiva, che si fa presenza concreta laddove vive ogni essere umano, i giovani come gli anziani, le famiglie come i sofferenti. La diocesi ha questa forza corale. La cerca e la persegue costantemente. In questo senso l'oratorio che sta vedendo la luce nel centro costiero di Tortolì, diventerà un luogo di comunione a servizio dei giovani di più parrocchie mediante un unico progetto educativo e multirazziale. Nasce in un'area baricentrica rispetto al centro urbano e alle sue frazioni che, da solo, raggiunge un bacino di utenza di circa 15.000 persone (12.000 residenti e 3.000 che qui svolgono la loro attività lavorativa) e, con i comuni limitrofi, entro un area di 10 km, arriva a 17.000 potenziali utenti; nasce come vero strumento e metodo per la formazione umana e cristiana delle nuove generazioni. La struttura del terzo millennio avrà delle connotazioni che ben lo dovranno contraddistinguere e, come tale, il confronto sarà anche, se non soprattutto, a livello diocesano e non solo a livello parrocchiale, perché *l'oratorio 3.0* avrà una visione di unità sociale e pastorale che raccoglie la sfida educativa con un grande progetto per i ragazzi, ripetibile e replicabile all'interno delle nostre parrocchie. Un progetto che presenta alcuni punti chiave fondamentali: dovrà accompagnare il bisogno di aggregazione; far nascere o far crescere il desiderio di incontro con Cristo e di un accompagnamento personale; educare e essere Chiesa, cioè adulti nella fede; creare il gusto per la missione, soprattutto nei confronti dei coetanei, e accogliere le

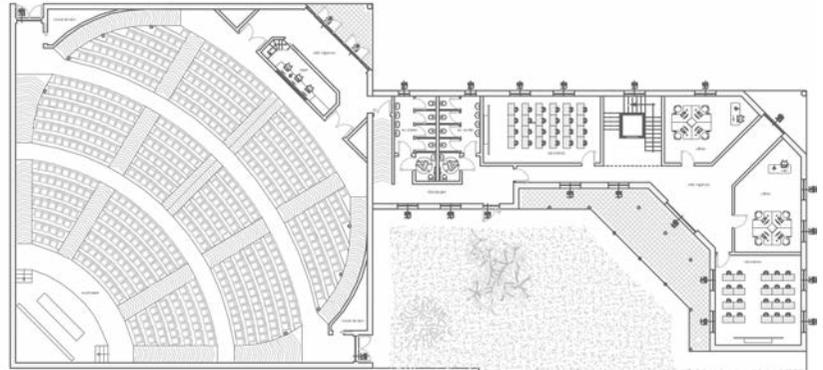


diversità. Il tutto in un perfetto equilibrio tra flessibilità degli spazi e la loro caratterizzazione. I principali protagonisti della vita dell'oratorio (bambini, ragazzi, adolescenti e giovani) necessitano, infatti, sia della tranquillità e protezione dai disturbi esterni durante le attività di studio e meditazione (aule o spazi per lavori di gruppo, cappella, ecc.), sia della possibilità di seguire la propria fantasia creativa e sviluppare la propria socialità nelle attività di gruppo (spazi e ambienti di lavoro e ricreazione comuni), nei giochi o in altre manifestazioni all'esterno. L'area su cui sorgerà il nuovo complesso diocesano è ubicata in una zona di interconnessione tra l'abitato di Tortolì e la sua frazione di Arbatax, in una zona già dotata di tutte le opere di urbanizzazione e facilmente raggiungibile anche dai residenti del

circondario che gravitano attorno all'area vasta del Comune di Tortolì. Una superficie di circa 5.000 metri quadri dei quali una parte verrà edificato per la realizzazione della struttura, mentre una più vasta area verrà sistemata per le varie attività ludico/ricreative all'aperto che connotano questo tipo di interventi. La zona, così realizzata, risulta inoltre a stretto contatto con le altre attività sociali che la Diocesi ha messo in campo, quali la sede Caritas, il centro di ascolto e la realizzazione di un centro interparrocchiale socio/educativo, andando a rafforzare la creazione di un vero e proprio polo educativo/sociale/culturale a servizio dell'intera collettività. Negli spazi che circondano la sede Caritas tortoliese, in definitiva, una *casa* accogliente e confortevole ospiterà temporaneamente i senza

SALA CONFERENZE - AULE DIDATTICHE - ACCOGLIENZA

PIANTA PIANO TERRA
SALA CONFERENZE - AULE DIDATTICHE



ORATORIO

PROSPETTO EST ORATORIO



PROSPETTO OVEST ORATORIO



PIANTA PIANO TERRA
ACCOGLIENZA



fissa dimora. Lì accanto, nasceranno le sale polifunzionali che ospiteranno sia gli incontri di catechesi che i corsi professionali del Cnos; poi ancora l'*auditorium* e lo stesso oratorio, la palestra polifunzionale con bagni/spogliatoi per ragazzi e ragazze; la zona bar/ristoro, la zona uffici/laboratori.

Perché, per dirla con Papa Francesco: «Si deve lavorare con i giovani facendo cose. I giovani trovano il Signore nell'azione. Dunque, due parole: ascolto e movimento». Eccoli, quindi, gli spazi per i ragazzi: campi sportivi polivalenti dove praticare calcio a cinque, pallacanestro, pallavolo e tennis. Attività di animazione e aggregazione per loro e con loro. Energie, risorse, programmazione. Ma soprattutto passione. La diocesi ci crede. E i risultati sono sotto gli occhi di tutti.



La riscoperta del Torrone d'Ogliastro a Triei

di Cinzia Moro

Il progetto "Torrone d'Ogliastro", portato avanti da due giovani di Triei, Claudio Tangianu e la sua fidanzata, Francesca Moro

Le tradizioni da sempre scandiscono il tempo delle nostre vite, tramandando di generazione in generazione conoscenze e valori di piccole e grandi comunità. Questa loro natura del trasmettere e del voler affidare, le consacra come potente strumento di coesione sociale e simbolo di identità, ma anche valido antidoto alle barriere divisorie della nostra epoca. Così si fa strada, anche tra i più giovani, la voglia di riscoprire le ricchezze che ci sono appartenute e che per un lasso di tempo sono state in qualche modo allontanate dalla nostra realtà quotidiana, senza mai essere totalmente dimenticate. Complici anche i grandi cambiamenti culturali, economici e sociali che inesorabilmente segnano il nostro tempo, si manifesta sempre più spesso il bisogno di riportare alla vita antiche arti e vecchi saperi; una vera e propria esigenza che porta con sé esperienze di rinascita sia individuali che collettive. Su questi passi si muove il progetto "Torrone d'Ogliastro", portato avanti da due giovani di Triei, Claudio Tangianu e la sua fidanzata, Francesca Moro. Questa piccola realtà imprenditoriale ha infatti radici solide che provengono, da una parte, dall'antica tradizione triesina che vuole il torrone come dolce immancabile dei matrimoni e delle grandi occasioni, e dall'altra, da una precedente attività portata avanti negli anni Ottanta e Novanta dal padre di Claudio, Antonio. Giunto

all'età della pensione, cercò di convincere i figli a non condannare il suo laboratorio di torrone alla chiusura, ma all'epoca nessuno si dimostrò interessato a seguire le sue orme. Così l'attività si fermò. Era il 1998. Ma nel 2016, dopo una fase di sperimentazione nel corso delle manifestazioni *Primavera in Ogliastro*, il laboratorio riprende vita, con un nome pressoché identico a quello utilizzato qualche decennio fa da Antonio e soprattutto con lo stesso logo, scelto proprio per dare un senso di continuità rispetto alla precedente esperienza imprenditoriale della famiglia di Claudio. Il laboratorio rinasce come torronificio ma, in una prima fase del progetto, aveva deciso di allargare la produzione con la realizzazione di dolci tipici, che vedeva coinvolta anche una delle sorelle di Claudio, Domitilla. Attualmente invece, l'obiettivo principale dei due giovani, si concentra sulla valorizzazione del torrone: «Stiamo cercando di collaborare anche con gli altri produttori locali, perché vogliamo realizzare un prodotto diverso da quelli già presenti sul mercato, utilizzando prodotti presenti qui in Ogliastro». La *mission* del progetto "Torrone



d'Ogliastro" infatti, si focalizza sulla valorizzazione dei prodotti del territorio, attraverso l'utilizzo di materie prime a km 0, favorendo così la circolarità del sistema produttivo locale. Gran parte della produzione è incentrata sul torrone tradizionale di Triei, fatto con albumi, mandorle e miele millefiori, senza aggiunta di aromi artificiali o



Photo by Pietro Basocci

mese fa, dopo vari tentativi di sperimentazione, al *torrone allo zafferano*. In questo periodo invece stiamo lavorando per cercare di portare avanti un'altra collaborazione con i ragazzi della distilleria *Spiritus Alter-Su Solianu* di Loceri, e realizzare così il *torrone alla grappa di Cannonau*».

Il forte impegno portato avanti da questi due ragazzi nella valorizzazione dei prodotti tipici locali, ha permesso loro di inserirsi nella *Condotta di Slow Food*, associazione internazionale che raggruppa tanti piccoli imprenditori con l'obiettivo di promuovere il cibo di qualità, prodotto nel rispetto degli ecosistemi e della biodiversità, in pieno sostegno a un'agricoltura equa e sostenibile.

Così, lo scorso giugno, in occasione della manifestazione *Giugno Slow* promossa dal comune de La Maddalena, dall'Ente Parco Arcipelago di La Maddalena, dalle *Condotte Slow Food* della Sardegna e dall'associazione *Garibaldi Agricoltore*, "Torrone d'Ogliastra" ha avuto l'occasione di presentare i suoi prodotti a visitatori provenienti da ogni parte d'Italia.

Claudio e Francesca non si pongono limiti e pensano anche a promuovere il loro torrone al di fuori dei confini della nostra isola, attraverso brevi esperienze oltre mare che possano potenziare le possibilità di esportazione. Le idee e le novità che i due torronai di Triei portano avanti, dimostrano la voglia di continuare a far crescere ed evolvere questa piccola realtà, nata da una storia semplice, che ha ridato spazio alla produzione di un prodotto artigianale, negli stessi luoghi in cui Claudio, da bambino, imparava da suo padre quell'arte che, inconsapevolmente, avrebbe poi, con immenso orgoglio, fatto sua.

derivati alimentari.

La scelta di utilizzare prodotti naturali nel corso di un processo produttivo si intreccia al rispetto per gli ecosistemi e così capita che, nei mesi invernali, si metta sul bancone un torrone fatto col miele di corbezzolo o di carrubo, dal sapore tipicamente amaro, oppure un torrone dolce,

ma allo stesso tempo aromatico, al miele di castagno e timo.

Claudio e Francesca raccontano con soddisfazione le importanti collaborazioni avviate con altre piccole realtà imprenditoriali ogliastrine: «Collaboriamo, ad esempio, con i ragazzi dell'azienda agricola *Terra e Abba* di Girasole, che ci ha permesso di dare vita, qualche

La vetrina del libraio

di Tonino Loddo



GISELLA RUBIU
Uomini sardi
L'eterna giovinezza dei longevi
Taphros | Olbia | 2019
pp. 168 | € 12

Il profilo dell'uomo sardo che Gisella Rubiu intensamente ricostruisce in questo volume (che fa pendant con *Donne sarde* del 2016), non rappresenta una mera catalogazione *geologica* delle stratificazioni del suo animo, del suo *ethnos* più che del suo *etos*, ma un affascinante tentativo di spiegare perché tutte le secolari permanenze che lo caratterizzano possano essere ancora oggi vive e vere, offrendole come possibilità nel *qui ed ora*. La Rubiu, infatti, non propone una mera ricostruzione *nostalgica*, ma dà vita a un tentativo (pienamente riuscito!) di dare a quelle permanenze senso e attualità, rendendole capaci di parlare esemplarmente anche ai *millennian* affamati di *giga* e di *like*. Dell'uomo sardo, quello che ha caratterizzato la sua infanzia formandola indelebilmente, non vengono minimamente mitizzati i tratti perché, dando a essi un senso attuale che si articola tra nostalgia e speranza, li offre come paradigma alle future generazioni. Così, il cuore del passato viene offerto al presente come orgoglioso invito a tenerlo desto e perfino a proteggerlo con tenerezza. Un volume intenso ed esemplare.



GIADA CHERCHI
Stammi accanto
sei l'incanto
Menhir Edizioni | Lanusei | 2019
pp. 68 | € 10

La voglia di raccontarsi degli adolescenti è sempre forte. Chi più chi meno, l'abbiamo sperimentato tutti, visto che nasce dal bisogno di capire chi si è e cosa si vuole e che solitamente si accompagna a un profondo desiderio di solitudine. Da evitare perché rattrista o da ricercare per stare in compagnia di sé stessi, la solitudine rimane un'esperienza comune a molti ragazzi che non sempre e non tutti vivono allo stesso modo. Esperienza da cui non sfugge neppure la giovanissima Giada Cherchi che nei versi di questo volume dolente eppure lieve ne descrive il perimetro. Raggomitolata come Adamo dietro al cespuglio, sente i pensieri ribollire nella sua anima in un impeto informale, ma non se ne lascia intimidire. Anzi li afferra a uno a uno e li coccola, li manipola, li plasma, fino a informarli, a portarli interamente a chiarezza. Pensieri propri, pensieri altrui. Ricordi, immagini. Tutto acquista esistenza nel crogiolo del suo desiderio d'essere totalmente ed esclusivamente se stessa, senza cedimenti ai facili opportunismi o alle mode. Versi vigorosi e appassionati.



GIAN LUISA CARRACOI
Bari Sardo e i suoi martiri
Ai caduti e combattenti di tutte
le guerre | Aipsa edizioni |
Cagliari | 2019 | pp. 304 | € 18

Tra i tanti libri pubblicati in occasione del centenario della *grande guerra* (o, a esser onesti, dell'«inutile strage», come la definì Benedetto XV), questo di G. Luisa Carracoi occupa certamente un posto di rilievo, non solo per l'accuratezza dei dati raccolti con certissima pazienza tra gli archivi di mezza Italia, e non tanto neppure per il procedere chiaro dell'esposizione degli stessi, ma anche – e forse soprattutto – perché l'autrice non si limita a elencare nomi e fatti, ma perché quei nomi li fa parlare e raccontare storie grondanti umanità e dolore. Li ha voluti ricordare uno a uno, quei ragazzi (quelli che nelle varie guerre del Novecento ci sono morti, insieme a quelli che sono tornati), facendone una memoria per la pace, inquadrandoli nelle loro storie familiari e di paese, mostrandoci le loro mani avvezze alla terra e non alle armi, inquadrandone i volti bruciati dal sole d'Ogliastra, facendoci quasi sentire le lacrime e l'eco perfino dei loro sogni d'amore infranti su altre terre che neppure conoscevano. Martiri di un fato crudele generato da presunzioni ignobili e disumane.

L'8xmille: come il Titanic?



di Mario Girau
giornalista
Nuovo Cammino
La Nuova Sardegna

Qualche volta si ha l'impressione che la Chiesa, clero e laici insieme, su alcuni non secondari temi, assomigli al Titanic: si balla e si canta mentre il transatlantico sta per andare a schiantarsi contro un gigantesco iceberg. Ballano e cantano irresponsabilmente molti preti e laici. La montagna di ghiaccio galleggiante è l'8xmille. Una fonte di finanziamento – che sembra, ma non è, automatica – da destinare obbligatoriamente alle confessioni religiose. La Chiesa cattolica italiana con i soldi che il Ministero delle Finanze passa annualmente alla Cei (più o meno un miliardo di euro) tiene in piedi la struttura organizzativa e garantisce il funzionamento di 227 diocesi, 25.600

parrocchie e lo stipendio a 28.160 sacerdoti secolari. Risorse utilizzate per opere di culto e pastorale (nel 2018, € 355.473.199,00), sostentamento del clero (€ 367.500.000,00), carità in Italia e nel Terzo mondo (€ 275.000.000,00). Senza l'8xmille, addio costruzione di chiese nuove, manutenzione e cura di 4.054.916 beni storico-artistici, 6.017.228 beni librari, 65.499 edifici di culto, 1715 istituti culturali, 161.476 beni archivistici!

Ci sono alcuni campanelli d'allarme, di cui i fedeli fanno finta di non accorgersi e che annunciano non improbabili dolorosi cambiamenti: 1) La condizione della finanze statali è così precaria che potrebbe portare, come chiesto da alcuni partiti, alla riduzione di alcuni punti dell'8xmille. 2) L'insistenza

di certe organizzazioni laiche/laiciste nel sollecitare l'avvio della procedura per modificare i criteri di ripartizione della quota "non destinata" dell'8xmille (circa la metà del totale). 3) La richiesta di non finanziare il funzionamento dei tribunali ecclesiastici per le cause di nullità matrimoniale. 4) La ventilata abolizione dell'ora di cultura religiosa per sostituirla con l'educazione civica. 5) La frequenza e pratica religiosa si sono ridotte in Italia al 30%. 6) Tra il 2010 e il 2017 il numero degli italiani che destinano l'8xmille alla Chiesa cattolica è diminuito di due milioni: da 15,6 milioni di contribuenti a 13,5 milioni. 7) La poca voglia degli italiani di effettuare erogazioni liberali per il sostentamento del clero: in Sardegna solo una su 1.113 abitanti. Forse è meglio non cantare e ballare.



PREMIO POESIA CES

◆ **VINCITORI** Venerdì 13 dicembre nell'Auditorium "G. Lilliu" di Nuoro si è svolta la serata di premiazione del concorso di poesia "Sardegna: Terra da abitare, bellezza da custodire". L'iniziativa, promossa dalla Conferenza Episcopale Sarda tramite il Coordinamento regionale per il Progetto Culturale, ha fatto segnare numeri importanti: 100 gli elaborati ripartiti nelle tre sezioni (poesia in lingua sarda e sue varianti, poesia in ottava rima, poesia in lingua italiana). Questi i nomi dei poeti vincitori e segnalati. **Poesia in lingua sarda e sue varianti:** *Custa terra est bia* di Franco Piga, Romana, 1° Premio; *La nàccara* di Gianfranco Garrucciu, Tempio, 2° Premio; *E non at abbarrai* di Rosanna Podda, Cagliari, 3° Premio; *Sa domo no se tocca* di Cinzia Paolucci, Alghero, Menzione; *Terra* di Vincenzo Pisanu,

Assemmini, Menzione; *Peràula pro te* di Maria Sale, Chiaramonti, Menzione; *Terra mia* di Giangavino Vasco, Bortigali, Menzione.

Poesia in ottava rima: *Su connottu contra Su progressu* di Ignazio Porcheddu e Giovanni Boccoli, 1° Premio; *Su connottu contra Su progressu* di Vittorio Sini e Luca Meledina, 2° Premio; 3° premio, non assegnato.

Poesia in lingua italiana: *L'isola nell'isola* di Roberto Demontis, Sassari, 1° Premio; *Sardegna dipinta* di Mirella De Cortes, Cagliari, 2° Premio; *Testimoni d'accusa* di Maria Giuliana Campanelli, Palmas Arborea, 3° Premio; *Una terra, la mia* di Marcella Dorò, Sassari, Menzione; *Rana ossidiana* di Massimiliano Fois, Alghero, Menzione; *D'estate* di Carmela Salis, Cagliari, Menzione; *Isola* di Bingia Solinas, Ploaghe, Menzione.

MISSIONE POPOLARE

◆ **LANUSEI** In Avvento, la parrocchia Cattedrale Santa Maria Maddalena di Lanusei ha vissuto una esperienza di Missione popolare nel quartiere *Coroddis*. Parroco, Suore Francescane presenti nella Centro Caritas, i due Diaconi che collaborano nella parrocchia e un gruppo di collaboratori hanno visitato tutte le famiglie del rione, pregando con una meditazione sull'attesa del Messia, il senso del cammino d'Avvento, il significato del presepe nelle famiglie. I giorni prima dell'Immacolata è stato celebrato un rosario meditato con una piccola fiaccolata. Tra gli altri momenti di incontro e preghiera, anche un incontro

per i giovani, l'adorazione eucaristica notturna e la Santa Messa alla presenza di alcuni malati del quartiere. Infine, l'ultimo giorno il ringraziamento per il buon esito della Missione.

FINALMENTE IL TRENINO VERDE?

◆ **USSASSAI** Il bando c'è. Il Trenino Verde si spera ci sia e possa sbuffare già a partire dalla prossima stagione turistica. L'Arst, infatti, ha pubblicato il disciplinare di gara che annuncia lavori per 897mila euro. Gli operatori economici interessati alla gara, così, potranno presentare le offerte entro il 16 gennaio. L'impresa dovrà effettuare la manutenzione straordinaria di due

IN PILLOLE

BORSE DI STUDIO

Lanusei. Micaela Mura, Francesca Sioni, Martina Cuboni, Camilla Murgia, Matteo Cabiddu e Francesco Barca. Sono i ragazzi a cui l'Avis ha consegnato le borse di studio messe a disposizione dei donatori di sangue più meritevoli a scuola. I sei ragazzi provengono da Jerzu, Bari Sardo, Lanusei, Perdasdefogu e Villagrande e studiano negli istituti superiori ogliastrini, distinguendosi per i meriti scolastici e per la generosità di essere donatori. A premiare i ragazzi, insieme al direttore dell'Struttura regionale di coordinamento del sistema sangue Mariano Argiolas, Carmine Arzu, presidente dell'Avis provinciale, il direttore sanitario del Nostra Signora della Mercedes Luigi Ferrai, il responsabile del centro trasfusionale Gianfranco Casu, il presidente regionale dell'Avis Antonello Carta.

LA STAZIONE DELL'ARTE AL COMUNE

Ulassai. È stato stipulato il contratto di compravendita tra la Regione e Comune sulla cessione degli edifici e del terreno che oggi ospitano il museo di Maria Lai. Così, al simbolico prezzo di 6 euro, gli immobili e le aree dell'ex stazione



travate metalliche del ponte Irtzioni, in territorio di Ussassai, chiuso al transito del Trenino verde dal 2016. Il tracciato che parte da Arbatx si ferma, infatti, a Gairo, mentre quello proveniente da Mandas arriva fino a Seui. Il primo cittadino di Ussassai, Giannino Deplano, si mantiene cauto sia pure ottimista: «Il percorso è lungo - ha dichiarato alla stampa locale - ha dichiarato alla stampa locale - C'è l'impegno dell'Assessorato regionale a seguire il cronoprogramma dei lavori. Noi stiamo per bandire la gestione del ristorante *Niala*, chiuso da oltre un anno. Come amministratore voglio certezze e non chiacchiere».

MAPPA D'AUTORE

◆ **JERZU** Il profilo urbanistico e paesaggistico di Jerzu, con i suoi Tacchi e i suoi luoghi più significativi, disegnato dalla mano di un maestro della grafica e dell'illustrazione italiana: Liborio Daniele Festa. L'iniziativa, organizzata dall'associazione culturale *Calliope*, costituisce una delle primissime tappe del nuovo progetto promosso dall'Editoriale Documenta per la consulenza scientifica della Biblioteca di Sardegna e con il patrocinio dell'amministrazione comunale. "Sardegna d'autore" è il titolo scelto per questa nuova produzione editoriale di Documenta, partita lo scorso marzo da Laconi e giunta ora nel capoluogo del Cannonau. Una mappa che presenta, oltre al profilo urbanistico del paese, anche le sue maggiori attrazioni turistiche e culturali. Un lavoro di pregio proposto in un'elegante stampa pubblicata in edizione numerata e provvista di sigillo di garanzia.

MENSA TRASPARENTE

◆ **OSINI** È la prima mensa scolastica social, dove non solo tutto è online, ma i genitori possono conoscere i pasti del giorno dopo e contattare il servizio di gestione via chat. Così, sulle tavole dei bambini nelle scuole di Tertenia, Ulassai, Gairo e Osini, fanno la loro bella comparsa cibi genuini e freschi: legumi, *culurgionis*, *civagedda*, frittata di verdure, frutta e verdura fresche. Il tutto è consultabile alla pagina social "Mensa Trasparente", che offre tutte le comunicazioni ai genitori. E non solo: vengono illustrate le proprietà nutrizionali degli alimenti, le virtù dei prodotti locali e i vantaggi di quelli della tradizione. Inoltre, dopo il menu del giorno sono disponibili anche numerose informazioni sulle iniziative che riguardano l'alimentazione, i prodotti utilizzati, l'ambiente e il territorio. Tutto a portata di un *click*.

NOMINE PER SEULO E SADALI

In data 8 gennaio 2019 l'Amministratore Apostolico, il vescovo Antonello ha comunicato ai presbiteri e ai diaconi, riuniti nel ritiro mensile, le seguenti nomine:

- Don **Giuseppe Sanna**, attualmente parroco della B.V. Assunta in Seulo e Amministratore parrocchiale della parrocchia di San Valentino in Sadali, viene chiamato a svolgere il compito di Amministratore parrocchiale della parrocchia di N.S. degli Angeli in Torpé, dove inizierà il suo ministero il 2 febbraio;
- Padre **Joy Mattamal**, attualmente Amministratore parrocchiale di Sadali viene nominato con lo stesso incarico anche per Seulo;
- Il diacono **Alfredo Diaz**, attualmente collaboratore della Cattedrale e della Curia, viene nominato collaboratore delle parrocchie di Seulo e Sadali.

DISTRETTO AEROSPAZIALE

◆ **PERDASDEFUGU** Si scrive DASS, si legge Distretto aerospaziale della Sardegna e trova casa a *Foghesu*, nell'aviosuperficie *Aliquirra* di proprietà del comune, ma gestita dalla società omonima. I soldi ci sono, sono tanti e arrivano in planata dalle casse della Regione: 1 milione e 600 mila euro da spalmare in quattro anni. I progetti? Sviluppo di piattaforme di test, validazione e certificazione per sistemi a pilotaggio remoto ad ala rotante e ala fissa, il tutto lungo la pista attrezzata di 675 metri. «Un riconoscimento del lavoro fatto in tutti questi anni sul nostro territorio - ha commenta sulle colonne de *L'Unione* il rappresentante legale di Aliquirra, Marco Corongiu - un accordo che permette ad Aliquirra di concretizzare le sue attività mettendo a disposizione le proprie capacità e strutture a servizio della comunità scientifica e imprenditoriale del settore aeronautico».



CONCERTO DI SANTA CECILIA

◆ **BARI SARDO** È la IX edizione del Concerto quella realizzata il 24 novembre scorso e organizzato dall'Associazione *Ogliastra che vive*, in collaborazione con la Parrocchia. Sono stati i bambini del coro Acr della parrocchia ad aprire la serata, seguito dal coro parrocchiale adulti; a seguire Natale Murru, chitarra, Valeria Tallis e Gilberto Civai in canto e pianoforte; il coro di Urzulei, diretto da Christian Pilia; Susanna Perino di Talana al pianoforte. Gli alunni della scuola sec. di Bari Sardo, Loceri e

IN PILLOLE

ferroviaria sono diventate proprietà del Municipio.

IL BORGO DEI BAMBINI

Arbatax. È più bello il Natale fra le strade e le piazze di Arbatax. Sì, perché - su iniziativa di Sabrina Caredda, titolare dell'*Infopoint* - ad addobbare il borgo in occasione delle festività sono stati i bambini. Nella via Lungomare hanno fatto capolino 27 alberelli realizzati in legno. Una vera e propria attività incentrata sul riciclo dei materiali e su un maggiore rispetto dell'ambiente.

DANZA

Lanusei. Emozione, applausi e sorrisi per le piccole allieve del *Centro studi danza* di Lanusei e Tertenia che hanno messo in scena sul palco del teatro Tonio Dei di Lanusei le coreografie realizzate dall'insegnante Inessa Galaeva nello spettacolo *Christmas dance*, in occasione delle festività natalizie. La serata musicale, presentata da Alessandro Mulas, ha visto anche l'esibizione dell'organettista di Ilbono Davide Cannas, quella di *hip hop* di Matt, la zumba della danzatrice Cleopatra Piras, poi in coppia con Giandomenico Deiana e la performance al flauto della musicista Marie Verdier.



CENTENARI

◆ **SEUI** La comunità di Seui si conferma sempre più terra di centenari. È stata festa grande e gioia intensa l'occasione per il ringraziamento dei 100 anni di Assunta Piras. Il parroco, don Joilson, il sindaco Marcello Cannas, la giunta comunale, le insegnanti e i bambini della scuola elementare si sono presentati nella casa di riposo *San Lorenzo*, dove attualmente vive nonna Assunta Piras. Con la celebrazione della Santa Messa, la centenaria ha ringraziato Dio per questo traguardo raggiunto con serenità e salute. Zia Assunta è una donna forte, che ha vissuto una vita di lavoro e sacrificio: coltivare l'orto, la vigna, fare il pane... e che ancora spera di fare tante altre cose, circondata dall'affetto dei suoi cari e della sua amata comunità.

Cardedu si sono esibiti in *ensemble* di flauti dolci, accompagnati al pianoforte da Ilaria Loi; ancora, l'Orchestra dell'indirizzo musicale della scuola di Bari Sardo, diretta da Emanuela Lioy e accompagnata dai docenti Simone Pierotti, Renato Muggiri e Maria Luisa Cadeddu; il trio di violini di Emanuela Lioy, Florenzo Ammirata e Alessandro Garosi con il "Canone" di Pachelbel, accompagnati da Renato Muggiri al basso continuo. Hanno chiuso la serata la bella voce di Natascia Fois, accompagnata alla chitarra da Natale Murru e il Gruppo *Gosai* con Gilberto Puddu alla fisarmonica.

La musica ti parla

di Fabiana Carta

Francesco Orrù frequenta il terzo anno del Liceo classico di Tortolì. Educato, maturo, profondo, è quello che si può definire *un bravo ragazzo*. A soli 16 anni è un mini polistrumentista, avendo studiato la teoria musicale, chitarra, pianoforte, organetto e alcune basi di percussioni come la batteria. Riavvolgiamo la storia. Tutto parte quando aveva 4 anni, in un pomeriggio durante il quale è intento a giocare nella sua cameretta, interrotto da sua madre che gli fa la magica proposta: *hai voglia di imparare a suonare l'organetto?* «La mia risposta fu subito sì». Forse abbiamo corso troppo. Torniamo ancora più indietro, perché le passioni non nascono mai per caso. «In famiglia non abbiamo nessun musicista, ma da piccolo insieme ai miei genitori ascoltavamo molta musica: mio padre era super appassionato di musica disco degli anni '80/'90 e di quella sarda. Io venivo cullato con questi dischi. Oltretutto mia madre faceva parte del gruppo folk di Triei, per questo era capitato spesso di assistere alle esibizioni del ragazzo che suonava l'organetto, ma a parte questo mi hanno sempre portato a manifestazioni e feste dove ho avuto occasione di vedere strumenti tradizionali». Così nel 2007, a soli 4 anni, viene iscritto al corso di organetto organizzato dalla Scuola Civica di Tortolì. La prima lezione di musica non si scorda mai: Francesco è l'unico bambino in mezzo a un gruppo di adulti: «Ricordo ancora lo sguardo stupito del mio maestro Giampaolo Piredda, quasi a voler dire: *ma tu cosa ci fai qui?* Mi diede in mano l'organetto. Era enorme, grande quasi quanto me!». Questo non bastò per perdersi d'animo. Acquistano per lui un organetto di dimensioni ridotte che gli ha permesso di imparare come gli altri durante l'anno di scuola. L'organetto si impara a orecchio, mi spiega, non è usuale scrivere la musica, sia per tradizione sia perché è molto complicata da trasporre. La passione per la musica è così travolgente che durante l'anno comincia anche il corso di pianoforte e teoria musicale con la maestra Nicoletta Murgia. Sfortunatamente per tutti, la Scuola Civica, a causa di vari problemi, chiude. Passa più di un anno. Francesco sente ristagnare la sua passione, senza maestro e senza scuola, anche se continua a prendere lezioni di pianoforte e teoria dalla maestra Beatrice Ubaldi. «Ricordo che fui spronato a ripartire dal maestro di *launeddas* Gianfranco Meloni, che incontrai durante la processione di San Gemiliano in cui fui invitato a suonare *us cocius*. Infatti, proprio quell'anno, decisi di iscrivermi al corso di organetto organizzato a Villagrande, dal maestro di Teti, Giampaolo Melis». Proprio durante questo corso, passato poi nelle mani del maestro Peppino Bande, Francesco riesce a sviluppare bene la pratica dell'organetto e a imparare tutto il repertorio che oggi conosce, «probabilmente è stato il maestro che ha avuto più influenza su di me», mi confessa.

Dopo cinque anni di lezioni, Francesco è ormai pronto per proseguire da solo. «Avevo raggiunto un livello medio alto, ormai io e il maestro Bande passavamo le lezioni a suonare insieme. Un giorno mi disse che era arrivato il momento di dare uno stile personale alla mia musica. Dovevo diventare maestro di me stesso».

Comincia a farsi conoscere, con alcune partecipazioni a feste e collaborazioni, come quella con il gruppo folk Sant'Andrea di Tortolì, ma la voglia di imparare non si arresta mai. «Avevo conosciuto il maestro di musica generale, Andrea Nulchis, ero entrato in questa realtà fantastica che è la sua famiglia, tant'è che ancora oggi prendo lezioni di teoria e di pianoforte da lui». Chiedo come si conciliano le passioni con l'impegno scolastico. «Non è stato troppo difficile – mi dice – il segreto di tutto è organizzarsi. Alle scuole elementari e alle scuole medie non ho mai sentito il carico o la pressione, ascoltavo molto in classe ed ero molto interessato alle varie materie, a parte la matematica! Frequentavo le lezioni di organetto, di pianoforte e andavo agli allenamenti di pallavolo tranquillamente. Alle superiori è più complicato, ma penso che senza un *hobby* o una passione sia inutile dedicarsi esclusivamente allo studio, altrimenti la mente non regge». Parlando di musica in generale, Francesco mi spiega la sua visione personale: «La musica nasce per essere condivisa, il musicista suona in parte per sé stesso, ma soprattutto per entrare in empatia con gli altri. Questo vale anche per la musica sarda, anche se può essere non capito, il suonatore *parla* con i ballerini. La cosa più bella per me è suonare con altri suonatori, insieme». Mi incuriosisce sapere cosa ne pensa del modo in cui si insegna la musica a scuola. Mi racconta che ha un buon ricordo dello studio metodico e preciso della sua professoressa delle scuole medie, «anche se alcuni non amavano proprio la sua *classicità*, io penso che nell'imparare serva un briciolo di costrizione e severità». Come strumento da suonare in classe avrebbe proposto la chitarra o il violino, perché no? E ci tiene a dire che sarebbe opportuno inserirla come materia anche alle scuole superiori. Guardando al futuro Francesco mi racconta che sta preparando, insieme al maestro Andrea Nulchis, un esame di teoria basilare per il Conservatorio, con il quale otterrebbe l'attestato di maestro e potrebbe insegnare musica ufficialmente.

«Vorrei certamente progredire anche con l'organetto, portandolo a diventare qualcosa di più, non soltanto uno strumento da festa paesana, seguendo i passi del mio maestro».

I desideri sono tanti e ancora un po' confusi, ma ricordiamoci che ha solo 16 anni e la voglia di imparare, la curiosità di esplorare, di non fermarsi mai, di certo non gli mancano. Bravo!



La foto di Pietro Basoccu appartiene a un progetto *in itinere* che indaga il variegato mondo dell'arte in Ogliastra.

Resilienza, rinascere dopo i traumi della vita

di Paolo Usai

In psicologia, la resilienza è la capacità di riuscire a vivere e a svilupparsi positivamente nonostante uno stress o un'avversità che comporta normalmente un esito negativo

Per lunghi anni, gli specialisti della salute mentale hanno pensato che un dramma personale importante sfociasse molto spesso in un esito psicopatologico. Per fare un esempio, si credeva che un bambino vittima di maltrattamenti divenisse quasi necessariamente un delinquente, poi un genitore maltrattante, se non un vero e proprio criminale. In seguito, i fatti hanno iniziato a mettere in discussione e a contraddire questa visione pessimista, e oggi, numerosi studiosi si interessano sempre di più ai processi che permettono di continuare a condurre un'esistenza relativamente normale nonostante un trauma importante. È vero, infatti, che di fronte a un evento traumatico, certe persone si risolleivano meglio di altre. Continuano a vivere, a ridere, ad amare, a lavorare, a fare progetti, anche se le prove che hanno attraversato sono state talmente dure che avrebbero più probabilmente dovuto abatterle. Questo *miracolo* è possibile grazie a un fenomeno psicologico chiamato *resilienza*. Le ricerche su questo concetto sono iniziate attorno agli anni '90, sotto l'influenza di psichiatri americani specializzati nell'infanzia, tra cui John Bowlby, spinto dal bisogno di osservare direttamente il modo in cui si svolgono i processi evolutivi, al fine di capire come aiutare al meglio i bambini vittime di un trauma.



In realtà il termine “resilienza” deriva dalla fisica e si riferisce alla capacità di un corpo a resistere alle pressioni e a riprendere la sua struttura iniziale dopo uno *choc*. In psicologia, la resilienza è la capacità di riuscire a vivere e a svilupparsi positivamente nonostante uno stress o un'avversità che comporta normalmente un esito negativo. Tra i fattori che favoriscono questa capacità, si possono citare alcune determinanti genetiche. Attraverso un'analisi accurata del Dna si può, infatti, appurare che il cervello di alcuni individui produrrà quantità maggiori di dopamina e serotonina, sostanze cerebrali associate al benessere, al piacere e alla felicità. Tuttavia, la componente genetica non è sufficiente per prevedere un'evoluzione resiliente. Tre altri fattori principali devono intervenire durante l'infanzia di un bambino per favorire la sua resilienza: fattori legati al temperamento, il clima affettivo nel quale il bambino è immerso durante i primi anni di vita, il livello di protezione e di sostegno offerto dall'ambiente. Un bambino con un

temperamento flessibile, con una buona stima di sé e fiducia negli altri, capace di cercare aiuti esterni, sarà senza dubbio più attrezzato per far fronte alle diverse sfide che potrebbe incontrare nel suo ciclo di vita. Questa modalità di relazione al mondo dipende strettamente dal clima familiare. Una buona intesa tra i due genitori, la presenza di una madre soddisfatta della sua vita coniugale e personale, creeranno attorno al bambino un'atmosfera sensoriale vivace, equilibrata e regolare. Durante il primo anno di vita, il bambino apprende e sviluppa un modo particolare di farsi amare: attraverso dei sorrisi, dei vocalizzi, cercando gli sguardi e le parole degli adulti. La risposta adeguata di questi ultimi ai comportamenti relazionali del bambino, favorirà la creazione di un legame di *attaccamento sicuro*, punto di partenza fondamentale per lo sviluppo di quelle risorse interne che renderanno il bambino capace, nel corso di tutta la sua vita, di superare anche quelle prove apparentemente insormontabili.

Mario Ardu

Il maresciallo ogliastrino

di G. Luisa Carracoi

Il 27 gennaio 1945 i soldati dell'Armata Rossa entrarono nel campo di Auschwitz, giorno in cui fu svelato al mondo intero l'orrore dello sterminio nazista perpetrato contro milioni di esseri umani, oggi celebrato come Giornata della Memoria. Ma, esistono aggettivi per raccontare quell'abisso infernale? Esistono parole o immagini capaci di descrivere realmente la *Shoah* e l'immensità di dolore e di morte che provocò? Nella consapevolezza che esse non possano mai essere abbastanza capienti per contenere tutto ciò che è stato quel fondo mostruoso e aberrante, su cui Elie Wiesel disse: «Tacere è proibito, parlare è impossibile», le parole dei sopravvissuti costituiscono però per noi testimonianza vitale, imperativo morale e dovere verso la speranza di un mondo più giusto. Percorrere, ascoltare e osservare Auschwitz, Birkenau, Dachau e Terezín, è stato un viaggio fino alle fibre più interiori dell'anima. Non semplice, ma necessario. Ad attenderci quella scritta beffarda, intrisa di menzogna "Arbeit macht frei", *Il lavoro rende liberi*. Quel silenzio, così carico di voci; quegli occhi e quei visi hanno sollecitato la nostra coscienza, ci hanno guardato e ci hanno parlato. Uomini, donne, bambini a cui tutto è stato strappato attraverso gli abomini più impensabili, l'identità e la dignità, prima ancora della vita, in un progetto di totale demolizione dell'essere umano. La Sardegna è una terra che ha pagato un altissimo tributo di deportati politici e militari nei campi di concentramento nazisti:

*“Se comprendere
è impossibile,
conoscere è necessario”*
(Primo Levi)



*Ho raccolto una foglia
ad Auschwitz aveva
il sorriso di un bimbo.*
(G. Luisa Carracoi)

tra questi, l'ogliastrino Mario Francesco Priamo Ardu. Nato a Lanusei il 4 dicembre 1905, da Gaetano e Assunta Piludu. Soldato volontario nel reparto artiglieria pesante campale, nel 1924 decise di intraprendere la carriera militare e dopo la scuola di addestramento fu inviato al Forte di San Briccio, in provincia di Verona come sottoconsegnatario del deposito

munizioni ed esplosivi. Si sposò ed ebbe due figli, Alberto e Liliana. Promosso maresciallo ordinario, divenne comandante dello stesso Forte e nel '43 del deposito di munizioni di Porto San Pancrazio. Dopo l'armistizio di Cassibile, Mario lasciò la divisa militare e il 1 aprile del 1944 si arruolò nelle formazioni partigiane della Brigata Manara. Il 9 luglio dello stesso anno fu arrestato dalle Brigate Nere, strappato alla sua giovane sposa e ai suoi due bambini e deportato, prima a Bolzano, poi sui carri bestiame trasferito a Flossenbürg in Germania, nel campo di concentramento per internati politici, contrassegnati con il triangolo rosso. Mario fu uno dei 432 deportati del *Trasporto 81*. Spostato al sottocampo di Hersbruck, il 2 dicembre del '44 spirò in preda ad atroci dolori fra le braccia del suo compagno Vittorio Bocchetta, dopo essere stato sottoposto a un esperimento crudele e indicibile da parte dei medici nazisti, che si accanirono sul suo corpo, mossi da puro e diabolico sadismo. Finita la guerra, il Maresciallo Ardu fu insignito della Croce d'Argento. In quel *Trasporto 81*, insieme a loro, vi erano anche Teresio Olivelli e Odoardo Focherini entrambi morti a Hersbruck e dichiarati Beati dalla Chiesa Cattolica. Portarono sprazzi di luce e calore nelle fredde e lugubri baracche del campo; all'odio e alla violenza contrapposero la fede e la carità, perché come scrisse Zygmunt Bauman: *«il male non è onnipotente»*.

GENNAIO 2020

Sabato 18	ore 17.30 Nuoro (Beata M. Gabriella). S. Messa per l'inizio della Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani
Domenica 19	ore 10.30 Bortigali. S. Messa per la festa di Sant'Antonio abate
Lunedì 20	ore 10.00-14.00 Tortolì. Sede Caritas ore 15.30-18.30 Lanusei. Sede Caritas
Martedì 21	ore 17.00 Nuoro (Seminario). Incontro Consiglio dell'ADI ore 19.00 Nuoro (Seminario). Consiglio Affari economici diocesano
Mercoledì 22	ore 10.00 Nuoro (Seminario). Consiglio presbiterale ore 17.30 Bitti. S. Messa e incontro con i collaboratori
Giovedì 23	ore 10.00 Lanusei (Seminario). Incontro con i diaconi permanenti e le loro mogli
Venerdì 24	ore 9.30 Siniscola. Incontro con i presbiteri e i diaconi della forania ore 18.30 Siniscola. Incontro con i catechisti della forania
Sabato 25	ore 15.30 Lanusei (Seminario). Scuola di teologia sul tema: "Dalla creazione ad immagine di Dio all'esperienza del peccato. L'uomo e la donna nel racconto della Genesi" (Dom Mario Zanotti)
Domenica 26	ore 11.00 Budoni. S. Messa e celebrazione delle Cresime
Lunedì 27	ore 10.00-14.00 Tortolì. Sede Caritas ore 15.30-18.30 Lanusei. Sede Caritas
Giovedì 30	ore 9.30 Nuoro. Incontro con i presbiteri e i diaconi del Vicariato urbano ore 17.00 Orgosolo. S. Messa e incontro con i collaboratori parrocchiali
Venerdì 31	ore 18.00 Nuoro (S. Domenico Savio). S. Messa per S. Giovanni Bosco ore 18.00 Lanusei (tempio di don Bosco). S. Messa (delegato)

FEBBRAIO 2020

Sabato 1	ore 17.00 Villagrande S. S. Messa per la Giornata della Vita Consacrata
Domenica 2	ore 11.30 Nuoro (Cattedrale). S. Messa per la Giornata della Vita Consacrata
Lunedì 3	ore 16.00 Lollove. S. Messa
Martedì 4	ore 9.30 Oristano (Donigala). Conferenza Episcopale Sarda
Mercoledì 5	ore 9.30 Oristano (Donigala). Incontro della Conferenza Episcopale Sarda con i Consigli presbiterali di tutte le diocesi
Venerdì 7	ore 18.30 Orosei. Incontro con i catechisti della zona
Domenica 9	Lanusei (Seminario). S. Messa per l'Assemblea elettiva dell'Azione Cattolica diocesana ore 16.00 Nuoro (S. Cuore). S. Messa per Giornata del malato
Martedì 11	ore 17.00 Lanusei (ospedale). S. Messa per Giornata del malato (delegato)
Mercoledì 12	ore 9.30 Lanusei (Seminario). Ritiro per i presbiteri e i diaconi
Giovedì 13	ore 9.30 Galanoli. Ritiro per i presbiteri e i diaconi
Venerdì 14	ore 19.00 Tortolì (Sant'Andrea). S. Messa per gli innamorati di ogni età
Sabato 15	ore 17.00 Galtellì. S. Messa per S. Maria delle Torri
Domenica 16	Nuoro. S. Messa per l'Assemblea elettiva dell'Azione Cattolica dioces.

AZIONE CATTOLICA**ASSEMBLEA
ELETTIVA****DOMENICA
9 FEBBRAIO 2020****Aula Magna
del Seminario****FESTA
degli
innamorati
di ogni età****S. Messa a Tortolì,
Chiesa di S. Andrea****VENERDÌ
14 FEBBRAIO 2020****Per info: www.diocesidilanusei.it**

PER LA
PUBBLICITÀ
SU L'OGLIASTRA
RIVOLGETEVI A
redazione@ogliastraweb.it

QUESTO
GIORNALE
È LETTO
DA OLTRE
DIECIMILA
PERSONE



tessere

il tessile trasformato

Tappeti, runner, cuscini,
arazzi, borse e accessori
in un vasto assortimento

www.tesserelab.it

Baunei, via Orientale Sarda 213 | cell. 340 1065382
Cardeddu, via Nuoro 6 | cell. 349 1636764



di Tegas Marcello
Onoranze Funebri

08045 LANUSEI (Nu) - Loc. Pitzu e Cuccu - Tel. 0782 42153
Cell. 338 9058176 - 328 8028636 - 328 6828674
P. IVA 01099090910



Via E. d'Arborea, 7
08049 Villagrande Strisaili (OG) www.panificiodemurtas.it
Tel e fax +39078232124 info@panificiodemurtas.it

AGENZIA FUNEBRE

San Gabriele

di Conigu Stefania e Mura A.

Disbrigo pratiche - Cremazioni
Trasporti nazionali e internazionali
Marmi e Foto - Piante e Fiori

Piazza Chiesa, 12 - Villagrande Strisaili
Tel. 347.2309968 - 347.5044855



Intermedia

soluzioni informatiche **SNC**



Concessionaria Olivetti

Copiatrici e stampanti multifunzioni, plotter. Vendita e assistenza
Registratori di cassa, Sistemi Touch screen per ristoranti, bar e
software per gestione del negozio. Personal computer. Mobili ufficio

Lanusei, Via Repubblica 73
tel. 0782 41161

intermedialanusei@gmail.com
www.intermediashop.it



Spazio Disponibile

per informazioni scrivici a:
redazione@ogliastraweb.it

Porcu Elio Impianti srl

PROGETTAZIONE, INSTALLAZIONE E MANUTENZIONE IMPIANTI

Nicola 393.9994294
Samuele 333.1419737
Elio 338.6067356

09032 ASSEMINI (CA)
Sede legale: Via Dei Mandorli, 6 - Sede operativa: Via Garibaldi, 61
Telefax 070 9484004 • e-mail: porcuelioimpiantisrl@tiscali.it
P. Iva / C. Fisc.: 03186930925



ARZU LAVORI FERRO E ALLUMINIO

Viale Circonvallazione Est
08045 LANUSEI
tel. 0782 42422 | fax 0782 480975

Plva 01137330914
info@arzualfasrl.it
www.arzualfasrl.it



LANUSEI VIALE ITALIA KM 2
TEL. 0782-42805
FAX 0782-48387/8
E-MAIL INFO@COMMERCIALTECNICA.IT
WWW.CTA-GROUP.IT



MARIO PIRODDI

Edilizia Artigiana srl



Loc. Sa Serra - 08045 LANUSEI (NU)
Tel. 0782 40046
Cell. 338 4230336 - 320 1560152
Peccittapiroddimario@pec.it
mail:piroddi.nicola89@gmail.com
P. Iva 01437630913



La **Diocesi di Lanusei**,
tramite l'**Associazione Culturale Sarda Ogliastra**
bandisce la venticinquesima edizione del

Premio "San Giorgio Vescovo" Ogliastra, storie e territorio da raccontare

Il Premio è diviso in due sezioni

1. SAGGISTICA E TESI DI LAUREA

- Scritti in prosa e poesia in lingua italiana, editi o inediti.
- Le opere eventualmente già edite dovranno essere state pubblicate negli ultimi 5 anni.
- Le tesi devono essere state discusse nel 2019
- Le opere dovranno pervenire in 4 copie dattiloscritte, in formato A4, sottoscritte e corredate dalle generalità dell'autore (nome, cognome indirizzo, numero di telefono e indirizzo mail); unitamente alle 4 copie dattiloscritte, una delle quali su DVD.

2. FOTOGRAFIE E CORTOMETRAGGI

- Ogni partecipante potrà inviare massimo n. 1 fotografia in bianco e nero o a colori, in alta risoluzione (300 dpi), lato lungo cm 36, lato corto cm 24.
- I filmati girati con qualsiasi supporto video dovranno avere una durata massima di 6 minuti, titoli di testa e coda inclusi. Ciascun concorrente può presentare un solo filmato. La partecipazione al concorso è gratuita, aperta a tutti senza limiti di età.

Diritti d'autore

- Ogni autore è personalmente responsabile delle opere presentate, delle quali dichiara di essere unico autore e non ledono i diritti di terzi di cui dichiara di aver acquisito liberatoria.
- I diritti sui video e sulle fotografie rimangono di proprietà esclusiva dell'autore che le ha prodotte, il quale ne autorizza l'utilizzo per eventi o pubblicazioni. Ad ogni loro utilizzo i video e le foto saranno accompagnati dal nome dell'autore e, dove è possibile, da eventuali note esplicative indicate dallo stesso.
- Il materiale pervenuto, in assenza di specifico documento liberatorio da parte di persone coinvolte nelle immagini, si considera libero di autorizzazione alla pubblicazione per fini non commerciali.

Modalità e termini di consegna del materiale

- Il materiale deve essere inviato su supporto Dvd, pendrive, mail o WeTransfer e contenere le seguenti indicazioni: breve descrizione del soggetto delle foto (luogo, situazione...) o breve sintesi del filmato (max 10 righe), nome cognome, indirizzo, numero di telefono, indirizzo mail.
- Le foto vincitrici e quelle meritevoli troveranno poi pubblicazione sulle pagine della rivista diocesana L'Ogliastra.

3. La giuria composta da professionisti del settore esprimerà un giudizio insindacabile sui partecipanti alle due Sezioni.

- La giuria composta da professionisti del settore esprimerà un giudizio insindacabile sui partecipanti alle due Sezioni.

4. PRESENTAZIONE DELLE OPERE

- Tutte le opere, per entrambe le sezioni, dovranno pervenire, **entro e non oltre il 14 marzo 2020**, a mezzo posta e/o a mano, alla "Segreteria del Premio San Giorgio Vescovo", via Roma 102, 08045 Lanusei. Oppure via mail all'indirizzo: segreteria.curialanusei@gmail.com

5. PREMI

Sezione saggistica e tesi di laurea

- Opere inedite euro 800,00 per il primo classificato
- Opere edite euro 500,00 per il primo classificato

Sezione fotografia e cortometraggi

- Al primo classificato euro 400,00, s e foto o corto già editato: euro 250,00
 - Al secondo classificato euro 300,00, se foto o corto già editato: euro 150,00
 - terzo classificato euro 200,00, se foto o corto già editato: euro 100,00.
- In caso di premio ex aequo, nelle due sezioni del premio, la somma prevista viene divisa in parti uguali tra i due vincitori.
- Eventuali ulteriori premi ai partecipanti potranno essere assegnati secondo le possibilità e secondo le valutazioni dell'Associazione.

6. La giuria può prendere in considerazione anche opere diverse da quelle pervenute direttamente da parte degli autori e/o delle case editrici, purché in possesso dei requisiti sanciti dal presente regolamento.

7. L'Associazione Culturale Sarda Ogliastra si riserva di segnalare le opere premiate e meritevoli dalla Giuria agli editori per una loro eventuale pubblicazione e potranno essere censite sul giornale "L'Ogliastra" e sulla rivista "Studi Ogliastrini".

8. Tutto il materiale inviato per il concorso non verrà restituito; gli autori, per il fatto stesso di partecipare al concorso, cedono il diritto di pubblicazione sul sito Internet dell'Associazione e/o su eventuale Antologia del premio senza aver nulla a pretendere come diritto d'autore. I diritti rimangono comunque di proprietà dei singoli Autori.

9. Gli autori che saranno premiati con il primo premio non potranno concorrere per le successive cinque edizioni del premio.

10. PREMIAZIONE

La **cerimonia di premiazione** avverrà a Lanusei **venerdì 8 maggio 2020**, in prossimità della festa di San Giorgio vescovo.

11. La partecipazione al Concorso implica l'accettazione integrale delle norme contenute in questo bando.

12. Resta espressamente inteso che eventuali obblighi legali inerenti ai diritti SIAE sono di competenza del realizzatore/autore /produttore. In ogni caso, ogni autore, accettando di partecipare al Premio, autorizza l'utilizzo dell'opera senza pretendere indennizzi SIAE. Informativa ai sensi della Legge 196/03 e successive modifiche: il trattamento dei dati è effettuato esclusivamente ai fini di cui al presente bando. I partecipanti potranno richiederne gratuitamente la cancellazione o la modifica in qualsiasi momento.